

**L'IMMIGRAZIONE STRANIERA A ROVATO**  
**Un'analisi dei bisogni**  
**secondo la prospettiva di genere**

**a cura di *Colombo M., Mentasti L., Padovano S.***  
**n. 14/dicembre 2004**

*Ricerca svolta da OPI/ Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia in collaborazione con:*

- *Cooperativa Accoglienza Migranti - Don Renato Monolo*



- *Comune di Rovato (Bs) -  
Assessorato ai Servizi sociali*



*Responsabile scientifico: Maddalena Colombo*

*Elaborazione dati: Ilaria Marchetti*

*“Le migrazioni di persone sono un fenomeno nato con l'apparizione dell'uomo sulla terra e che ciclicamente ha toccato tutti i popoli.*

*Si tratta di un fenomeno drammatico: lasciare la propria terra di origine è traumatico. Se il singolo si può muovere anche spinto da futili motivi, quando a muoversi sono interi popoli la motivazione di fondo è sempre la disperazione per le proprie condizioni di vita e la ricerca di un futuro migliore per sé o per i propri figli. Si tratta di un meccanismo di riequilibrio naturale di condizioni di squilibrio.*

*Anche l'Italia ha visto milioni di propri figli partire verso altri paesi europei, del nord e del sud america, dell'oceania spinti dalla fame. Grazie al duro lavoro di generazioni di italiani che hanno vissuto al di sotto delle proprie possibilità, oggi il nostro paese vive in condizioni di benessere economico.*

*L'Italia sta vivendo una clamorosa esperienza di terra di immigrazione da parte di popolazione culturalmente molto diverse da noi. Contemporaneamente la popolazione percepisce uno strisciante impoverimento delle proprie condizioni economiche.*

*L'unione di questi due fenomeni è esplosiva e rischia di spingere la popolazione residente a sostenere politiche irrazionali e del tutto inefficaci.*

*Le leggi sull'immigrazione sono competenza del Governo ma gli enti periferici sono la parte dello Stato che sente più di tutti questa pressione e non ha strumenti idonei per intervenire.*

*In attesa che lo Stato si attrezzi in modo più efficace nella gestione del fenomeno, gli enti locali possono solo cercare di lavorare con buon senso: politiche di integrazione per gli stranieri basate sulla conoscenza della lingua italiana, educazione civica, sportello stranieri per fornire informazioni e per poter dialogare con il mondo, spesso chiuso, dell'immigrazione.*

*Questa pubblicazione è frutto di un lavoro di analisi su un campione di utenti dello Sportello Stranieri del Comune di Rovato. I dati offrono alcuni spunti che ci aiutano a capire la presenza straniera a Rovato e più in generale in Italia.*

*Su questo tema ogni riflessione è lecita, purchè supportata dalla realtà dei fatti e non solo pensata ad uso e consumo di slogan per conquistare facilmente il consenso.”*

Dott. Andrea Cottinelli  
Sindaco di Rovato



INDICE

1 - <b>Il perché di una ricerca a Rovato</b> di Maddalena Colombo	Pag. 7
1.1. <i>Obiettivi e metodologia della ricerca</i>	« 9
2 - <b>Gli utenti dello sportello stranieri del Comune di Rovato</b>	« 11
di Maddalena Colombo	
2.1 <i>La descrizione del campione</i>	« 11
2.2 <i>L'uso del servizio di sportello informativo</i>	« 16
2.3 <i>I contatti con gli altri servizi e le problematiche emerse</i>	« 18
3 - <b>L'universo femminile: le testimonianze</b> di Laura Mentasti	« 21
3.1 <i>Il ruolo domestico come destino</i>	« 21
3.2 <i>Il rapporto con i servizi: una domanda per sé e per i figli</i>	« 28
4 - <b>L'universo maschile: le testimonianze</b> di Stefano Padovano	« 33
4.1 <i>Inserirsi nel mercato del lavoro locale: un intreccio dinamico tra domanda e offerta</i>	« 33
4.2 <i>I rapporti con la comunità locale e il problema della casa: bisogni degli immigrati e risposte possibili</i>	« 37
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	« 43
<b>APPENDICE I</b> – Testo integrale di due interviste	« 45
<b>APPENDICE II</b> – Le schede di intervista allo sportello	« 55
<b>APPENDICE III</b> – Attività degli sportelli per immigrati	« 57

Eliminato: 6

Eliminato: 6

Eliminato: 1

Eliminato: 5

Eliminato: 5

Eliminato: 8

Eliminato: 3

Eliminato: 3

Eliminato: 3



## 1. Il perché di una ricerca a Rovato di Maddalena Colombo<sup>1</sup>

Le migrazioni internazionali hanno assunto ormai carattere di fenomeno epocale nella realtà europea e in particolare in quella italiana, dove la presenza straniera è in crescita costante (da almeno due decenni) secondo una varietà di modelli di insediamento (Brusa 1997): negli ultimi anni alla tendenza tipica degli immigrati a concentrarsi nelle aree urbane a più elevata densità è andata affiancandosi una tendenza complementare alla diffusione sul territorio, motivata dalla fluidità della domanda di lavoro, che rimane circoscritta ai segmenti inferiori della scala occupazionale (fenomeno della "etnicizzazione" del mercato del lavoro) ma che si va estendendo ad altre forme lavorative, come quella autonoma (Rapporto ISMU 2004).

Eliminato: XX

Ciò vale anche per l'area territoriale che è al centro della presente ricerca, la provincia bresciana. Dalla metà degli anni '80 quest'area rappresenta un luogo di forte attrazione per l'immigrazione di lavoratori stranieri, facilitati dalla vasta rete di piccole e medie industrie dislocate nel territorio. Il settore economico che assorbe più manodopera straniera è quello metalmeccanico, seguito da quello agricolo e, soprattutto nel capoluogo, da quello socio-assistenziale: la portata del fenomeno è evidenziata dal dato sulle assunzioni di personale straniero che in provincia di Brescia sono giunte a rappresentare, nel 2000-01, il 19,3% del totale.

Date le opportunità lavorative in continua espansione, si tratta per lo più di una immigrazione che tende alla stabilizzazione, come confermano i dati sui permessi di soggiorno, sulle regolarizzazioni e sui ricongiungimenti familiari<sup>2</sup>. Per presenza di stranieri residenti, Brescia è la seconda area in Lombardia dopo Milano con 46.700 nuovi cittadini nel 2003. Se i flussi in arrivo nella provincia registrano variazioni positive alternate (+ 50,8% nel 1998-99; +16,3% nel 1999-00), e una presenza straniera che incide sul totale della popolazione bresciana per il 4%, i dati relativi al Comune di Brescia segnalano un incremento regolare e assai vistoso (+ 26,8% nel 1998-99; + 20,8% nel 1999-00) nonché un tasso di incidenza sui residenti del 8%. Gli stranieri residenti in provincia si caratterizzano per una discreta presenza femminile (35% sulla popolazione straniera); l'incidenza di alcune provenienze nazionali (Marocco, Albania, Pakistan, Senegal, Ghana sono le prime 5 nazionalità fra i regolari; Romania, Ucraina, Croazia, Bulgaria e

<sup>1</sup>Responsabile della ricerca. Docente di Sociologia dell'educazione, Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia. Collaboratrice dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione (OPI) presso l'Università Cattolica di Brescia Cfr: <http://www.bs.unicatt/OPI>.

<sup>2</sup> I dati sulla provincia di Brescia sono tratti da elaborazioni periodiche a cura dell'OPI, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione, istituito da Eulo presso l'Università Cattolica di Brescia. I dati sul Comune di Brescia sono tratti da elaborazioni periodiche a cura dell'Ufficio di diffusione dell'informazione statistica del Comune di Brescia. Cfr. [diffstat@comune.brescia.it](mailto:diffstat@comune.brescia.it)

Codice campo modificato

Albania sono le prime 5 fra le irregolari); la maggiore diffusione nella provincia anziché nel capoluogo; la crescita costante della popolazione minorile in rapporto agli adulti (+25-30% annuo) che va a riequilibrare il tasso di invecchiamento raggiunto dalla popolazione bresciana.

Si può dunque affermare che in molti dei comuni bresciani la componente straniera sta imprimendo, da almeno un decennio, una forte pressione al contesto locale, determinando scelte politiche, linee di intervento sociale, atteggiamenti culturali e iniziative spontanee. Il tema al centro della questione è come noto quello dell'*integrazione sociale*, ovvero del grado e tipo di inserimento, inclusione, interazione sociale che contraddistingue le varie compagini di questa categoria di cittadini e che varia da luogo a luogo, a seconda dei periodi, delle dinamiche migratorie, ma anche in base ai contesti di accoglienza. Anche se, come si sa, si tratta in grandissima parte di persone che ambiscono a un lavoro, è solo con l'accesso ai servizi locali e ad una rete di relazioni sistematiche che si può parlare di inclusione sociale, ovvero di esercizio dei diritti di cittadinanza.

La presente ricerca si focalizza su di una realtà "di prima linea", Rovato, una comunità locale che ha vissuto in un breve arco di tempo una trasformazione demografica, economica e di conseguenza socio-culturale davvero notevole; la presenza crescente di stranieri uomini e donne (nel 2004 i cittadini stranieri regolari sono circa 1600, su una popolazione comunale di 16.000, quindi – considerata anche la componente irregolare – con un'incidenza ben superiore al 10%) ha provocato forti e contraddittori impatti sul tessuto sociale, sulla mentalità dei residenti e sulla capacità di azione dei servizi e delle istituzioni locali. E' interessante, in questa situazione di forte mutamento sociale, iniziare a rafforzare le basi di conoscenza del fenomeno, fotografando – almeno a grandi linee – le condizioni di vita, di lavoro e le capacità di movimento nel territorio di queste persone. Pur nel continuo mutare delle loro traiettorie lavorative e sociali, è comunque necessario in una prospettiva di accoglienza positiva mettere dei punti fermi, da un lato sulla realtà quotidiana delle persone implicate, dall'altro sulle tendenze della popolazione locale di fronte ai cittadini di origine non italiana.

Rovato per il momento non ha messo in campo un complesso sistema di azioni a favore degli immigrati, ma ha iniziato a realizzare qualche significativo intervento diretto al miglioramento delle loro condizioni e alla soluzione di problematiche specifiche (primo fra tutti uno sportello di assistenza per le pratiche di regolarizzazione che hanno seguito la sanatoria del 2002; ma anche un corso di italiano, interventi di mediazione linguistica, ecc.). Tali esperienze si basano sulla mobilitazione delle risorse associative e sulla volontà di molti operatori locali, professionisti e volontari, nonché sul supporto dell'ente locale e dei progetti comunitari. Incalzati dal bisogno degli immigrati e dai tempi burocratici, non sempre chi opera in questi frangenti<sup>3</sup> ha la possibilità di "studiare a fondo la propria realtà", anche

---

<sup>3</sup> Suggestisce una recente ricerca: «Dalle interviste emerge che le organizzazioni del volontariato si considerano un insieme omogeneo ma non hanno ancora sufficientemente riflettuto sulle possibilità del loro sviluppo; appaiono molto operative ma, nel fondo, sembra



quando ne sente la necessità o avverte che il problema per il quale ci si adopera sta evolvendosi in maniera incontrollabile.

La fase iniziata con questi interventi "emergenziali" richiede dunque, ora, una pausa di riflessione, utile tanto ai decisori quanto a coloro che si sono applicati in queste iniziative. Questa indagine esplorativa nasce appunto come supporto al miglioramento delle azioni di solidarietà e di convivenza sociale nella comunità, e si rivolge agli interessati nello spirito di una continua ricerca verso la comprensione dei fatti.

Formattati: Elenchi puntati e numerati

### 1.1 Obiettivi e metodologia della ricerca

Nell'ambito dell'attività di sportello informativo e di orientamento, gestita dalla "Cooperativa accoglienza migranti" a Rovato, in collaborazione con il Comune di Rovato, si è svolta nel periodo febbraio-giugno 2004 una breve indagine conoscitiva sulla popolazione straniera abitante a Rovato, in particolare quella che usufruisce degli interventi a favore dei migranti. La ricerca intendeva monitorare le *condizioni degli utenti del servizio*, con riguardo alla loro provenienza e ai loro progetti migratori, valutando a grandi linee quali sono - nella presente fase - i maggiori *problemi di inserimento* nella realtà cittadina e i maggiori *ostacoli nell'accesso ai servizi*.

L'indagine intende verificare un'ipotesi generale che, con il passaggio da una fase di primo inserimento lavorativo (contraddistinta da condizioni di vita precarie e da una popolazione formata da persone giovani senza famiglia) a una fase di ricongiungimenti familiari e progetti di stabilizzazione (contraddistinta da condizioni abitative ristrette e non sempre garantite, ma anche da una diversa organizzazione dei tempi di vita da parte degli immigrati), *emergono nuovi bisogni* a cui la programmazione dei servizi di aiuto e di intermediazione a livello cittadino deve dare risposta nel prossimo futuro.

Inoltre, la ricerca muove dal considerare come rilevanti le *diverse condizioni di vita degli immigrati secondo il genere*; uomini e donne, nell'emigrazione, non vivono esperienze analoghe. Ciò avviene, innanzitutto, a causa di una forte differenziazione di ruoli entro le famiglie immigrate e più in generale nelle società di origine, ma anche a causa di una segregazione lavorativa del tutto evidente, che viene imposta dalla domanda di lavoro locale (anche quando le donne sono portatrici di un capitale culturale pari o maggiore di quello degli uomini). L'obiettivo di questa esplorazione è anche quello di fare luce sulle specificità dei due "universi" socio-culturali nelle varie etnie prese a riferimento.

---

mancare una meditazione sostanziale, generale e approfondita, sulle modifiche necessarie per garantire uno sviluppo adeguato al cambiamento di scenario. Si ha la percezione che chi si occupa di immigrati sia, in definitiva, un'élite ristretta (*di operatori N.D.R.*), che riesce ancora con qualche difficoltà a permeare la crosta del senso comune e dell'opinione pubblica, la cultura dei servizi, i dispotismi dei mezzi di comunicazione e della pubblicità» (Rondini 2003: 71-72).

Per ottenere risultati significativi malgrado la ristrettezza delle risorse ad hoc, si è optato per una metodologia integrata, con una rilevazione tramite questionario agli utenti dello sportello e una serie di interviste in profondità a rappresentanti di alcune etnie presenti sul territorio. Peculiarità di questa ricerca è il coinvolgimento in fase di rilevazione di più *partner* interessati al tema (ricercatori universitari, dipendenti e volontari della cooperativa), questi ultimi hanno fornito una preziosa collaborazione nella rilevazione dei dati e nel contatto con gli intervistati.

In complesso i dati raccolti si riferiscono ai seguenti campioni:

- un campione di 122 utenti del servizio di Sportello Stranieri, che ha sede presso il Comune di Rovato, scelti in modo non probabilistico fra i presenti al servizio nel periodo marzo-giugno 2004, a cui sono state somministrate: una scheda di ingresso e una di uscita dal servizio (entrambe a risposte chiuse, cfr. Appendice);
- 13 interviste non strutturate a rappresentanti delle principali etnie presenti, 5 uomini e 8 donne, a cui è stata sottoposta una traccia libera.

Numerose sono state le difficoltà nella fase di avvicinamento degli utenti del servizio di sportello, soprattutto per la scarsa dimestichezza linguistica e la mancanza di tempo dei fruitori; secondariamente, per la indisponibilità di un luogo appartato all'interno del locale utilizzato per lo sportello. Nella fase di contatto con gli/le stranieri/e da intervistare, inoltre, la maggiore difficoltà è stata ottenere il permesso di svolgere l'intervista nei rispettivi luoghi di abitazione (soprattutto per le donne, a prescindere dal gruppo etnico di appartenenza), nonché la difficoltà logistica di far rispettare gli appuntamenti presi. Tutto ciò non sembra dovuto ad atteggiamenti pregiudiziali o di chiusura verso i volontari della Cooperativa o i ricercatori, ma riflette problemi contingenti delle persone straniere, uniti a una certa diffidenza sul significato dell'intervista medesima (è sempre molto diffuso il timore di fornire informazioni su di sé o su altri connazionali, che poi si traduca in minaccia o aumento del controllo sociale verso chi è immigrato). Circa l'andamento dei colloqui, come testimoniano i brani di intervista (Cfr. Appendice I), malgrado numerosi e diffusi fattori di disturbo (linguistici, personali, famigliari, ambientali), questi si sono svolti per la maggior parte senza fraintendimenti e secondo la traccia prevista; una differenza notevole si è riscontrata tra chi possedeva un bagaglio linguistico minimo e chi invece aveva più strumenti per raccontare la propria esperienza e condizione di vita. Per tutti gli intervistati, eccetto uno, si trattava della prima esperienza di intervista; due intervistate hanno rifiutato la registrazione del colloquio.

Malgrado il campione non possa dirsi in alcun modo rappresentativo statisticamente degli stranieri presenti a Rovato, anche perché sono assenti (fra gli intervistati) comunità straniere di importante radicamento, è comunque da considerarsi un successo l'aver potuto approfondire alcune storie individuali e alcune realtà etniche. Di questo si ringraziano, oltre che i volontari della Cooperativa Accoglienza migranti, gli stessi intervistati e le loro famiglie, che hanno accolto le nostre richieste e, mostrando fiducia negli operatori, hanno condiviso con noi l'importanza della comunicazione di idee e di esperienze in virtù della comune convivenza.

Il presente rapporto contiene i principali risultati emersi da questa esplorazione: nel secondo paragrafo sono forniti in sintesi i dati emersi dai 122 questionari agli utenti del servizio di sportello; nel terzo paragrafo vengono presentate le testimonianze delle donne straniere di Rovato, con una discussione sui due principali problemi emersi (l'isolamento domestico e lo scarso uso dei servizi); nel quarto paragrafo vengono riassunte le tematiche emerse dai testimoni uomini: la collocazione lavorativa e i rapporti con i residenti.

## 2. Gli utenti dello Sportello Stranieri del Comune di Rovato

### 2.1 La descrizione del campione

Formattati: Elenchi puntati e numerati

I 122 cittadini stranieri che hanno risposto alla breve inchiesta svolta durante gli orari di apertura dello Sportello Stranieri (Lunedì e giovedì mattina; da marzo a fine giugno 2004) sono così distribuiti relativamente alle caratteristiche demografiche principali (sesso, età, nazionalità, stato civile).

Tabella 1: Campione stranieri sportello Rovato in base a sesso, età, stato civile – v.a. e %

	M		F		TOTALE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
< 25 anni	18	19,5	9	30,1	27	22,6
26-35anni	41	44,6	7	23,3	48	39,1
36-45anni	24	26,0	7	23,3	31	25,2
> 46 anni	9	9,9	7	23,3	16	13
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>122</b>	<b>100</b>
Libero/a	33	35,9	12	40	45	37,2
Coniugato/a	58	63,1	15	50	73	60,3
Vedovo/a	-	-	3	10	3	2,5
<b>TOTALE</b>	<b>91</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>121</b>	<b>100</b>

I maschi rappresentano il 75,4% del campione (92), mentre le femmine sono poco meno di un quarto (30); queste ultime sono poco rappresentate poiché, in generale, si recano meno degli uomini presso i servizi di sportello per ragioni legate al ruolo domestico (cfr. par.3), alla scarsa familiarità con le istituzioni e con la lingua italiana. Inoltre, sono più restie a farsi intervistare. La distribuzione dello stato civile tra uomini e donne non rivela differenze marcate: allo stato di vedova rispondono solo 3 donne, gli uomini sono coniugati in proporzione poco più elevata rispetto alle donne.

Riguardo alla nazionalità, le prime sei nazioni per numerosità sono: Marocco, Senegal, Albania, Tunisia, Ucraina e Ghana. Questa distribuzione

rappresenta abbastanza correttamente i gruppi regolarizzati in paese; rispetto ai residenti, qui sono sottorappresentati i cittadini africani subsahariani: Congo, Isole Mauritius, Gambia, Burkina Faso, ad esempio non rientrano in questa rilevazione. Anche i cittadini latinoamericani sono assenti (es. Brasile, Ecuador, Perù).

Tabella 2: Campione stranieri sportello Rovato in base a nazionalità e sesso – v. assoluti e %

	Frequenza	Percentuale	Di cui Maschi	Di cui Femmine
Albania	11	9,0	10	1
Algeria	1	,8	1	-
Banglad	1	,8	1	-
Bieloru	1	,8	-	1
Bosnia	1	,8	1	-
Cina	2	1,6	-	2
Costa a	2	1,6	1	1
Egitto	3	2,5	3	-
Ghana	8	6,6	6	2
India	5	4,1	5	-
Kosovo	5	4,1	5	-
Macedon	3	2,4	3	-
Marocco	28	23,0	25	3
Moldavi	1	,8	-	1
Nigeria	1	,8	-	1
Pakista	4	3,3	4	-
Polonia	2	1,6	-	2
Rep. Do	1	,8	-	1
Romania	2	1,6	2	-
Senegal	15	12,3	13	2
Serbia	1	,8	1	-
Srilank	6	4,9	1	5
Tunisia	9	7,4	9	-
Ucraina	9	7,4	1	8
<b>Totale</b>	<b>122</b>	<b>100,0</b>	<b>92</b>	<b>30</b>

Passando ora a illustrare le caratteristiche della loro condizione di migranti, la Tab. 3 riporta i dati sull'anzianità migratoria. La metà del nostro campione è in Italia da un periodo inferiore ai 48 mesi (4 anni), e tra coloro che sono arrivati più recentemente spiccano le donne. L'arrivo relativamente recente si giustifica con il tipo di assistenza offerta da questo sportello ma sono anche gli stranieri più anziani a fruirne, soprattutto per le procedure di rinnovo del permesso di soggiorno e di ricongiungimento familiare.

Tabella 3: Campione stranieri sportello Rovato - Arrivo in Italia

	Da 7 a 12 mesi	Da 13 a 24 mesi	Da 25 a 48 mesi	Da 49 a 62 mesi	Da 6 a 10 anni	Da 11 a 17 anni	Più di 17 anni
v.a.	4	31	30	15	20	20	2
%	3,3	25,4	24,6	12,3	16,4	16,4	1,6
Freq. cumulata	3,3	28,7	53,3	65,5	82,0	98,4	100

La Tab 4 illustra la distribuzione del nostro campione, disaggregato per genere, tipo di permesso di soggiorno, numero di figli conviventi e stato di godimento dell'alloggio.

Tabella 4: Campione stranieri sportello Rovato in base a sesso, tipo di permesso soggiorno, coniuge e figli conviventi, tipo di godimento – v.a. e %

TIPO	M		F		TOTALE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
PERMESSO						
Lavoro (subord)	88	95,6	22	73,3	110	90,2
Lavoro (auto)	-	-	1	3,3	1	0,8
Famiglia	2	2,2	7	23,4	9	7,4
Attesa regolam	1	1,1	-	-	1	0,8
Carta sogg.	1	1,1	-	-	1	0,8
TOTALE	92	100	30	100	122	100
FIGLI CONV.						
nessuno	81	88	23	76,7	104	85,2
1	8	8,7	3	10	11	9
2	1	1,1	3	10	4	3,3
3 e +	2	2,2	1	3,3	3	2,5
TOTALE	91	100	30	100	121	100
TIPO ABITAZIONE						
Proprietà	3	3,3	2	6,9	5	4,2
Affitto	64	71,1	14	48,3	78	65,5
Ospite connaz.	12	13,1	1	3,4	13	10,9
Ospite parenti	10	11,1	1	3,4	11	9,2
Datore lavoro	1	1,1	11	37,9	12	10,1
TOTALE	90	100	29	100	119	100

Come suggerisce la Tab. 4, la stragrande maggioranza degli intervistati – sia uomini che donne – ha un permesso per Lavoro subordinato, non ha il coniuge convivente (83,4%) e, sebbene il 49% di essi dichiarati di avere figli,

solo il 15% vive in Italia con loro (meno di un terzo di coloro che sono di fatto genitori), ciò indipendentemente dal numero di figli. Un'altra caratteristica diffusa è l'abitazione in affitto (65%) mentre la casa in proprietà rimane una conquista di pochi (4,2%). I permessi per Famiglia riguardano soprattutto le donne (23,4% di esse), così come è correlato alla loro condizione il vivere presso i datori di lavoro (37% di esse).

Per caratterizzare ancora meglio il nostro campione occorre guardare ai dati relativi alla posizione socio-economica e al titolo di studio, fattori basilari per individuare l'attuale collocazione sociale. La tabella 5 illustra come si distribuiscono gli stranieri di Rovato – suddivisi secondo il genere - in base agli anni di studio dichiarati, alla condizione lavorativa, al settore lavorativo di attuale pertinenza. La Tab. 6 elenca invece i mestieri svolti dagli intervistati.

Tabella 5: Campione stranieri sportello Rovato in base a sesso, istruzione compiuta, condizione lavorativa e settore lavorativo – v.a. e %

ISTRUZIONE	M		F		TOTALE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Nessuna	2	2,2	1	3,3	3	2,5
Primaria	16	17,4	3	10	19	25,6
Secondaria	51	55,4	16	53,3	67	54,9
Terziaria	23	25	10	33,4	33	27
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>122</b>	<b>100</b>
<b>CONDIZIONE LAVORATIVA</b>						
inattivo/a	3	3,3	9	30,1	12	9,8
assunto a t.IND.	69	75	13	43,3	82	67,2
assunto a T.D.	19	20,7	6	20	25	20,5
Lav.autonomo	1	1,1	1	3,3	2	1,6
Lav.senza cont.	-	-	1	3,3	1	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>122</b>	<b>100</b>
<b>SETTORE</b>						
Non indica	2	2,2	6	20	8	6,5
Agricoltura	1	1,1	-	-	1	0,8
Artigianato	3	3,4	-	-	3	2,5
Industria	34	38,2	7	23,3	41	34,6
Edilizia	42	47,2	-	-	42	35,5
Serv.Imprese	-	-	1	3,3	1	0,8
Commercio/rist.	3	3,4	1	3,3	4	3,3
Serv. Persone	4	4,5	15	50	19	16,6
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>122</b>	<b>100</b>

Relativamente al bagaglio culturale, come già è stato rilevato in altre indagini a campione, le donne presentano una scolarità pregressa che eguaglia o supera quella degli uomini (in questo caso le laureate sono più numerose dei laureati), fattore che potrà rivelarsi facilitante nell'ingresso al mondo del lavoro (Colombo 2003).

Per il momento, la condizione lavorativa femminile è più svantaggiata rispetto a quella maschile, trovandosi esse in quote inferiori come assunte a tempo indeterminato (43,3% delle donne contro il 75% degli uomini). Anche relativamente al settore lavorativo, mentre agli uomini compete una maggiore presenza nella manovalanza nei settori edilizio (47%) e industriale (38%), alle donne è riservata una "nicchia" di genere nei servizi alla persona (50%), mentre una buona quota di intervistate non indica il settore in cui lavora, forse per la precarietà e sporadicità delle esperienze di lavoro.

Tabella 6: Mestieri dichiarati dagli intervistati – v.a. e %

	Frequenza	Percentuale
Inattivo	1	,8
Artigiano	1	,8
Autista	1	,8
Badante	8	6,6
Cameriere	1	,8
Carpentiere	12	9,8
Casalinga	4	3,3
Cuoco	1	,8
Domestico/a	7	5,7
Elettricista	1	,8
Falegname	1	,8
Fruttivendolo	1	,8
Magazziniere	4	3,3
Marmista	1	,8
Metalmeccanico	3	2,5
Muratore	25	20,5
Netturbino	1	,8
Operaio generico	40	32,8
Panettiere	1	,8
Saldatore	3	2,5
Studente	3	2,5
Tipografo	2	1,6
TOTALE	122	100,0

In generale, la condizione degli stranieri a Rovato non è dissimile da quella riscontrata in ambito regionale o provinciale, dove la stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri è collocata nelle posizioni inferiori della scala occupazionale, svolgendo mansioni per lo più esecutive e pesanti, indipendentemente dal settore lavorativo. Coloro che lavorano nell'ambito dei servizi (in maggioranza donne) sono più esposti ad assunzioni a tempo determinato (badanti, domestiche, camerieri, magazzinieri, ecc.), mentre

coloro che lavorano nell'edilizia e nell'industria meccanica si avvalgono di contratti di lavoro a tempo indeterminato.

**Formattati:** Elenchi puntati e numerati

## 2.2 L'uso del servizio di sportello informativo

Per analizzare i bisogni connessi alle condizioni di vita degli immigrati presenti a Rovato ci avvaliamo innanzitutto delle risposte alle domande inerenti lo Sportello stranieri (ambito nel quale sono stati contattati), trattandosi questo di un servizio "a richiesta". I dati in Tab. 7 riguardano: quali informazioni / servizi l'intervistato/a ha richiesto; e come è venuto a sapere dello sportello.

Tabella 7: Campione stranieri sportello Rovato in base a sesso, informazioni/servizi richiesti, canali utilizzati per venire a conoscenza dello sportello - v.a. e %

TIPO DI INFORMAZIONI RICHIESTE	M		F		TOTALE	
	v.a.	v. %	v.a.	v.%	v.a.	v. %
Rinnovo permesso sogg.	71	77,2	27	90	98	80,3
Nullaosta per ricongiungimento	7	7,6	-	-	7	5,7
Carta soggiorno	13	14,1	2	6,7	15	12,3
Tutela diritti e problemi legali	1	1,1	1	3,3	2	1,6
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>122</b>	<b>100</b>
DA CHI HA SAPUTO DELLO SPORTELLLO	v.a.	v. %	v.a.	v.%	v.a.	v. %
Connazionali/amici	58	63,7	7	23,3	65	53,7
Parenti	13	14,3	6	20	19	15,7
Comune di Rovato	14	15,4	11	36,7	25	0,8
Vicini di casa	-	-	1	3,3	1	0,8
Colleghi di lavoro	1	1,1	-	-	1	0,8
Stampa/radio/manif.	-	-	1	3,3	1	0,8
Rappr. sindacati	-	-	1	3,3	1	0,8
Rappr. religiosi	1	1,1	-	-	1	0,8
Altro	4	4,4	3	10	7	5,8
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>122</b>	<b>100</b>

Come già altre indagini preliminari hanno evidenziato (Colombo 2002), l'uso dei servizi di informazione/orientamento destinati all'utenza immigrata avviene secondo bisogni emergenziali – nelle fasi critiche dell'arrivo e della



stabilizzazione dei nuclei famigliari – e la pubblicizzazione del servizio stesso è affidata al passaparola più che ai canali "istituzionali". Anche a Rovato si constata che la richiesta dell'80% degli utenti è la stessa (disbrigo pratiche di acquisizione/rinnovo del permesso di soggiorno), mentre l'assistenza legale e lavorativa, che pure è offerta dal servizio è sottoutilizzata (1,6% degli utenti). Per quanto riguarda la pubblicizzazione del servizio, notiamo invece una relativa novità: le donne hanno saputo dell'esistenza dello stesso dal Comune di Rovato, in misura notevolmente superiore agli uomini (36% contro il 15% degli uomini). Viceversa, gli uomini sono più strettamente legati alle reti amicali o di connazionali (63,7%). Ciò lascia immaginare che alcune fra le donne immigrate presenti in paese, in particolare coloro che si sono rivolte almeno una volta allo Sportello (si consideri che circa la metà di esse sono libere o vedove), siano capaci di avvalersi di canali formali e istituzionali per trovare risposta ai propri bisogni, in altre parole sono soggetti attivi nel territorio, relativamente indipendenti dai circuiti della comunità di connazionali o della famiglia di riferimento<sup>4</sup>.

Guardando inoltre al giudizio sul servizio (Tab. 8) possiamo capire ostacoli e livelli di soddisfazione degli immigrati utenti dello sportello.

Tabella 8: Indicatori di soddisfazione/difficoltà nella fruizione del servizio – v. %

	PER NULLA	POCO	ABBASTAN ZA	MOLTO	TOTALE
HA RICEVUTO INFORMAZIONI RICHIESTE	1,7	-	12,0	86,3	100 (N = 117)
HA AVUTO DIFFICOLTA' CON LINGUA	47,1	37,0	15,1	0,8	100 (N = 119)
GIUDIZIO SULLO SPAZIO DI RICEVIMENTO UTENTI	-	5,7	44,3	50	100 (N= 122)

Con le precedenti domande si è voluto introdurre la possibilità per l'utente di valutare il servizio ricevuto e il trattamento percepito. Si tratta, per la verità, di indicatori non molto affidabili per una serie di ragioni:

- il tempo limitatissimo a disposizione "in uscita" dallo sportello;

<sup>4</sup> Fra le donne intervistate nella fase qualitativa (cfr. cap. 3) non si è riscontrata, per la verità, questa tendenza alla relativa indipendenza dai legami famigliari, eccetto F-6, la quale infatti ha lo stato civile di libera. (cfr. anche interviste in appendice)

- il giudizio è stato chiesto dai medesimi rappresentanti del servizio, da cui deriva la tendenza alla risposta "normativa" (cioè a minimizzare le difficoltà per compiacere l'intervistatore)
- non si escludono difficoltà di comprensione delle domande (specialmente quella sullo spazio), in rapporto ai diversi standard di servizio che potrebbero essere considerati da cittadini di diversa provenienza.

I risultati ci dicono che il servizio è valutato istintivamente in maniera positiva, tuttavia può migliorare. Delle tre voci considerate (efficacia nel dare informazioni, comprensibilità dell'interazione linguistica, spazio dedicato), quella che ha riportato un grado maggiore di approvazione è l'efficacia (soddisfazione per le pratiche ricevute), quello che ha rivelato più difficoltà è l'interazione linguistica, ma anche lo spazio dedicato non è stato di gradimento pieno per la metà degli intervistati.

### 2.3 I contatti con gli altri servizi e le problematiche emerse

E' stato chiesto infine agli utenti dello sportello di indicare con quali altri servizi si sono già trovati a contatto e se ne ricavano un giudizio di soddisfazione positivo o negativo. La Tab. 9 mostra le indicazioni ricavate dal nostro campione, ordinando i servizi per intensità di frequenza.

Tabella 9: Contatti con servizi e soddisfazione – v. %

	<b>Contatto SI</b>	<b>Soddisfazione SI</b>	<b>N rispondenti</b>
Comune Rovato	<b>74,6</b>	<b>69,2</b>	<b>120</b>
Questura	<b>64,8</b>	<b>16,7</b>	<b>120</b>
Altri Comuni	<b>57,4</b>	<b>35,6</b>	<b>119</b>
Ospedale	<b>51,6</b>	<b>39,2</b>	<b>120</b>
Vigili	<b>40,2</b>	<b>18,2</b>	<b>121</b>
Scuola	<b>15,6</b>	<b>5,7</b>	<b>121</b>
Servizi sociali	<b>5,7</b>	<b>3,3</b>	<b>121</b>

Il servizio (o meglio, l'istituzione) con cui gli stranieri hanno avuto più a che fare non è la Questura – come ci si poteva attendere – bensì il Comune, che è anche quello che riporta il maggiore gradimento da parte loro (si noti che i due valori, di contatto e di soddisfazione, sono assai vicini). Gli altri servizi/istituzioni, che mostrano diverse frequenze di contatto con questi utenti, sono accomunati dal riportare giudizi di soddisfazione sempre inferiori al numero di contatti con gli stranieri, segno che indica un'area di insoddisfazione o di incomprensione da parte dei beneficiari sempre presente (anche se, come nel caso dell'ospedale, gli insoddisfatti sono poco più del 10% del campione). Individuare situazioni, cause ed ostacoli reali o

percepiti che intralciano il rapporto degli stranieri con i servizi potrebbe essere oggetto di un'analisi più in profondità, che non può svolgersi solo a partire da questo rapido test (accenni alla questione e giudizi più articolati sono espressi nei segg. capitoli).

Tabella 10: Problematiche più importati per sesso e classi di età – v %

	Maschi	Femmine	< 25 anni	26- 35anni	36- 45anni	> 46 anni	TOTALE
Ricongiungimento	23,5	34,5	8,7	19,5	25,0	46,7	26,3
Contratto/spese casa	30,6	10,3	17,4	34,1	25,0	26,7	25,4
Nessun problema	14,1	27,6	30,4	14,6	14,3	13,3	17,5
Ricerca casa	16,5	6,9	4,3	14,6	28,6	6,7	14
Ricerca lavoro	3,5	13,8	8,7	7,3	3,6	6,7	6,1
Contratto/stipendio	7,1	-	17,4	2,4	3,6	-	5,3
Salute famigliari	2,4	-	4,3	2,4	-	-	1,8
Convivenza famigliare	1,2	-	-	2,4	-	-	0,9
Altro	1,2	6,9	8,7	2,4	-	-	2,6
TOTALE (v. assoluti)	85	29	23	41	28	15	100

In tabella 10 è riportata infine la graduatoria delle problematiche più importanti segnalate dagli intervistati sulla base di una griglia già predisposta (erano possibili due risposte). Interessante è la forte differenziazione di opinione sia tra i generi che tra le diverse generazioni di migranti.

In generale, le problematiche più scottanti (citate da almeno un quarto dei rispondenti) sono quelle del "ricongiungimento familiare" (26,3% del campione) e dell'eccessivo "costo della casa" (25,4%). Il primo problema è menzionato molto di più dalle intervistate che non dagli uomini (per i quali il ricongiungimento è al secondo posto in ordine di frequenza); anche fra le classi d'età emerge una differenziazione di valutazioni: la portata di questo problema aumenta con il crescere dell'età degli intervistati, segno che indica la separazione tra chi vive la fase di primo insediamento (in cui emergono altri problemi contingenti) e chi invece sta realizzando un progetto di stabilizzazione e trova un ostacolo grave nell'impossibilità di ricongiungersi coi parenti.

Riguardo al costo della casa, e alla difficoltà a godere dell'abitazione con titoli regolari (contratto d'affitto, ecc.), sono gli uomini i più colpiti da questa problematica; tra le classi d'età sembra interessata maggiormente da calcoli di spesa la categoria centrale, quella dei 35-45enni.

Al terzo posto nella graduatoria, per ordine di frequenza, troviamo la voce "nessun problema" (17,5% del totale): come già rilevato in altre inchieste, gli intervistati stranieri mostrano, talvolta, resistenza a esplicitare il proprio scontento, anche per paura di ritorsioni personali. Nel nostro

campione, tra coloro che non hanno voluto menzionare il problema più grave spiccano le donne (27% delle femmine) e la componente più giovane (30,4% dei minori di 25 anni), a conferma della relativa percezione di debolezza di queste categorie.

La "ricerca della casa" (menzionata dal 14% del totale) preoccupa, al pari del suo costo, più gli uomini che le donne; più la fascia di immigrati tra i 35 e i 45 anni che non i giovani (i quali forse si adattano a soluzioni abitative in convivenza) o gli "anziani" (che l'hanno già trovata).

Anche la "ricerca del lavoro" sembra essere un problema non così diffuso: in totale è menzionato dal 6,1% degli intervistati, tra i quali spiccano le donne (13,8% di esse) e i più giovani (8,7%). Ed a proposito di lavoro, sono pochi coloro che si lamentano della situazione contrattuale (5% del totale), anche se i più colpiti da discriminazione salariale sono, ancora una volta gli immigrati più giovani (17,4% dei minori di 25 anni ha menzionato questo problema); il lavoro nero e poco pagato rappresenta il secondo problema per ordine di importanza per questa categoria di persone, mentre non è nemmeno menzionato dagli immigrati di maggiore età.

Gli altri problemi menzionati risultano poco importanti (salute dei familiari e convivenza con familiari/connazionali). Tra i problemi indicati come "altro", particolarmente presenti fra le donne e i giovani, troviamo:

- il rinnovo del permesso di soggiorno (3)
- il rinnovo del permesso di soggiorno per il figlio maggiorenne (1)
- l'acquisizione della cittadinanza (1)
- le spese scolastiche per i figli (1)
- l'orario scolastico dei figli non conforme alle necessità dei genitori (1)
- il periodo di chiusura scolastica dei figli (1)
- il difficile rapporto con le agenzie di lavoro interinale (1).

Formattati: Elenchi puntati e numerati

Eliminato: - terminare questo elenco con l'aiuto delle schede.¶

### **3. Universo femminile: le testimonianze di Laura Mentasti <sup>5</sup>**

Le otto donne immigrate intervistate nel corso della ricerca, se pure non possano in alcun modo essere considerate rappresentative dell'insieme delle straniere presenti a Rovato, offrono comunque, attraverso le loro testimonianze, la possibilità di gettare uno sguardo sui vissuti, le richieste, i problemi, le aspirazioni che questa porzione di universo femminile esprime.

Nonostante il numero limitato, esse rappresentano un gruppo variegato e abbastanza significativo: appartengono, infatti, a sette tra le nazionalità più presenti nel territorio del comune interessato dall'indagine e sono diverse per età, titolo di studio, condizione migratoria, familiare e lavorativa<sup>6</sup>.

Attraverso la lettura e l'analisi delle interviste effettuate si è in primo luogo mirato a far emergere quei caratteri che identificano i percorsi individuali di queste donne, ma si è anche prestata particolare attenzione agli aspetti che accomunano le diverse testimonianze e che possono, quindi, aiutare ad individuare alcuni degli elementi di specificità che caratterizzano le donne rispetto agli uomini immigrati.

Per offrire ai rappresentanti delle istituzioni locali un insieme di materiali che consentano di operare una lettura di tali specificità femminili, nella relazione che segue si darà conto soprattutto degli elementi comuni ai vari racconti.

#### **3.1 Il ruolo domestico come destino**

Sebbene, come si è già accennato, le storie migratorie di queste donne siano diverse, è facile trovare un motivo conduttore che le avvicina e le rende più omogenee di quanto appaia in un primo momento. La cura delle abitazioni e delle altre persone, in primo luogo i propri figli o mariti, ma anche persone anziane, altre donne e bambini, appare essere l'elemento ricorrente, quale realtà scelta, o desiderata per il proprio futuro, o ancora, imposta da un mercato del lavoro italiano che alle donne straniere – nonostante un livello di scolarità che si conferma abbastanza elevato e, comunque, spesso superiore a quello maschile<sup>7</sup> – riconosce quasi

---

<sup>5</sup> Collaboratrice dell'OPI presso l'Università Cattolica di Brescia.

<sup>6</sup> I Paesi di provenienza delle intervistate sono: Filippine (F1), Senegal (F2), Pakistan (F3), Ucraina (F4 e F6), Costa d'Avorio (F5), Kosovo (F7), Tunisia (F8). Le loro età variano dai 22 ai 55 anni; cinque sono arrivate in Italia per ricongiungersi con il marito e tre con un permesso per lavoro; la maggior parte (sei) ha un diploma di scuola superiore conseguito nel proprio Paese, ma solo due hanno un'occupazione. La condizione familiare, apparentemente simile, è in realtà diversificata: tutte hanno o hanno avuto un marito, ma due sono divorziate e le famiglie sono spesso separate dall'evento migratorio, i figli sono in tre casi rimasti nei Paesi d'origine.

<sup>7</sup> A questo proposito si veda, ad esempio, la tabella riportata in: Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale*, Fondazione ISMU, 2004, pag.58.

esclusivamente una "competenza" professionale da esercitare in ruoli domestici (colf, badante, baby sitter)<sup>8</sup>.

La casa, sia essa la propria o quella del datore di lavoro, diviene allora lo spazio in cui si consuma la vita di queste donne, che hanno in essa il proprio orizzonte quasi esclusivo<sup>9</sup>.

[Sto] *sempre a casa, a lavorare a casa... pulire, cucinare, lavare...*(F1).

*Io sto a casa, guardo la televisione, faccio i mestieri* (F5).

*Certo che non posso trovare lavoro qui in Italia. Che cosa posso trovare... solo pulizie, o badante, o cose di questo tipo* (F6).

Anche i momenti di socialità si limitano – salvo in rari casi – all'ambiente immediatamente circostante quello familiare, spesso mediato dal marito o dalle reti etniche. Dalle testimonianze di alcune di queste donne emerge una scarsissima possibilità di movimento autonomo nell'ambito locale. Ciò riguarda soprattutto quelle giunte in Italia per ricongiungimento familiare col marito e, dunque, meno dotate di strumenti di conoscenza del nuovo territorio, o con figli piccoli che necessitano di accudimento costante, o, ancora, limitate da tradizioni culturali che vogliono le donne soggette al controllo maschile. A questo si aggiunga la difficoltà di disporre di mezzi per muoversi (patente, auto, mezzi pubblici). Tale condizione complessiva determina un rischio di isolamento sociale che non si riesce a rompere neppure nelle poche occasioni di incontro – com'è il caso di intervistate che hanno partecipato al corso di lingua italiana per straniere – non mediate dal marito.

[Conosco] *poche [persone], perché le donne stanno più a casa, gli uomini escono. Io conosco altri stranieri per la scuola. [...]* [Abbiamo fatto amicizia] *poco, finito il corso andiamo tutte a casa* (F2).

<sup>8</sup> Al fenomeno della *segregazione professionale* dei lavoratori stranieri, evidenziato da numerose ricerche (si vedano, ad esempio: Ambrosini, 2003; Zanfrini, 2004), che vede gli stranieri concentrati in pochi settori, in genere di area operaia o affini, si aggiunge quello della *segregazione per sesso* di alcuni mestieri, conseguente al fatto che la domanda delle imprese o delle famiglie per alcuni lavori (ausiliario ai servizi di pulizia, assistente agli anziani, collaboratore domestico e altri) è soddisfatta negli ultimi anni grazie all'utilizzo quasi esclusivo o assolutamente preponderante di lavoratrici provenienti da Paesi extracomunitari (Gagliardi, 2002). Ciò è dimostrato, ad esempio, dall'esame dei dati forniti dall'Inps: alla fine del 2000, erano 136.619 i lavoratori domestici provenienti da Paesi extracomunitari e di essi il 79% era costituito da donne (Fondazione Cariplo-Ismu, 2003).

<sup>9</sup> Questo confinamento tra le pareti domestiche è individuato come uno dei motivi principali di quella che viene definita come l' "invisibilità" delle donne migranti, il loro non apparire, dimostrata da un lato dalla carenza, nelle statistiche ufficiali, di dati disaggregati per sesso e dall'altro dalla dominante presenza, nei media e nella comune percezione, di un'immagine dell'immigrato visto solo come maschio. Su questa "invisibilità" riflette, ad esempio, Paola Melchiori, presidente di *Crinali*, Associazione di Ricerca, Cooperazione e Formazione Interculturale fra Donne di Milano, che afferma: "il settore del lavoro domestico dove le donne sono impiegate per la maggior parte non fa che raddoppiare, ripetere e rinforzare la loro invisibilità. Per trovare le donne bisognerà cercare le famiglie, i luoghi dove sono nascoste e si nascondono" (Melchiori, 2000:10).

[Non ho fatto amicizie al corso], *perché parliamo a scuola, dopo scuola no* (F1).

L'ambiente sociale conosciuto si limita, quindi, nella maggior parte dei casi alle altre famiglie connazionali frequentate nelle occasioni di convivialità.

Le poche persone italiane frequentate – anche se in maniera sporadica – sono alcune vicine di casa (si tratta esclusivamente di donne) con le quali si ha occasione di scambiare qualche parola, o quelle che si offrono per prestare un po' di aiuto.

[Conosco] *due signore vicine alla mia casa, parliamo poco poco, quando veniamo sul terrazzo: buonasera, buongiorno* (F1).

*Le vicine di casa sono carine, quando ho problemi mi aiutano* (F3).

*C'è una signora vecchia, anziana, vicina di me, italiana [...] Quando sono a casa c'è una signora, una anziana che viene a chiacchierare con me, se voglio chiacchierare vado da loro. Ci sono i giovani, ma loro vanno a lavorare. Ho studiato la lingua con una ragazza, lei viene da me, faccio esercizio, senza pagare, è amica di mio marito* (F5).

*Questa signora [una vicina di casa]... mi aiutare tanto, se bambini malati, viene mia amica e mi accompagna dal dottore* (F7).

*Io qui conosco due o tre donne italiane, basta, non ho altri amici, non conosco altri. Una vecchia di settant'anni qui nella casa, un po' la signora Anna [la volontaria che ha fornito il contatto con l'intervistata] e poi c'è un'altra donna, perché ho lavorato l'anno scorso a casa sua, ma: "Ciao, ciao, come va" e basta* (F8).

Quando il discorso cade sugli italiani in generale, la descrizione del rapporto diviene più articolata: in alcuni casi vengono ricordati episodi definiti di "razzismo", che hanno messo in luce stereotipi e pregiudizi nei confronti degli stranieri o hanno mostrato il volto dell'intolleranza e la volontà di allontanare gli immigrati in quanto indesiderati; in altri casi si sottolinea, invece, una situazione che presenta luci e ombre, o il valore di una "gentilezza" forse solo formale, ma giudicata importante, o, ancora, si relativizzano gli episodi negativi, ricordando che anche nel proprio Paese possono accadere.

*Tanti episodi brutti, tanti italiani sono razzisti, come si comportano... qualche volta entri in un bar, quello che dicono, come ti guardano, ti dicono delle cose anche brutte: "Vai al tuo Paese, cosa sei venuta a fare"* (F4).

[Gli italiani] *hanno paura, forse, perché hanno l'idea che gli stranieri sono sporchi. Quelli di Rovato sono razzisti, la verità, l'1% qua non è razzista. Tante case sono chiuse e non vogliono affittarle. Hanno l'idea che gli stranieri rubano, rompono le cose e sono sporchi* (F8).

*Di brutto ci sono la gente che non... come si dice... non vogliono vedere gli stranieri. Ma è bello che gli italiani danno il permesso di soggiorno agli stranieri (F5).*

*[Con gli italiani mi trovo] abbastanza bene, non sono ostili. Però dovrebbero essere più aperti, qualche italiano considera male gli stranieri, dice "Va' nel tuo Paese" (F2).*

*Gli italiani? Molto gentili, trovo gli italiani gentili, anche se qualcuno non si sente proprio di essere gentile, però fa questo perché è educato. [...] Dappertutto, in tutti i negozi, sempre dicono: "Grazie, buongiorno, buonasera". Quando sono tornata in Ucraina mi mancava questa gentilezza (F6).*

*Sì, [alcuni italiani non sono gentili], ma anche nelle Filippine [ci sono] persone non gentili... (F1).*

Tornando all'analisi delle ragioni che determinano la carenza di momenti di socialità nella vita delle intervistate, è interessante osservare che, laddove potrebbe esercitarsi una maggiore autonomia della donna, come nel caso delle due ucraine, la reale possibilità di praticarla è limitata da una condizione lavorativa – quale quella che caratterizza le addette a servizi domestici o alla cura familiare – assai particolare. Questa, infatti, presuppone una presenza continuativa nel luogo di lavoro e una molto scarsa separazione tra spazi di vita propria e spazi di lavoro, condizione in primo luogo determinata dall'abitare in ambienti messi a disposizione presso l'abitazione del datore di lavoro. Tutto ciò sancisce, dunque, una dipendenza che limita notevolmente gli spazi di esercizio della propria autonomia<sup>10</sup>.

*Se fai la badante, come me, tutta la settimana chiusa in casa, non ce la fai a fare niente (F4).*

*Lavorare in una famiglia come badante è un po' duro, perché sempre stare con una persona, insieme e poi non c'è proprio orario preciso che tu puoi uscire o non puoi uscire... Sempre tu collegata con una persona e questo è un po' duro [...] Se tu lavori per una famiglia o fai la badante non hai tempo di andare fuori. Se vuoi incontrare qualcuno dei nostri, parlare o telefonare alla casa o comprare qualche vestitino, non hai tempo proprio [...] Avere un lavoro come questo è un po' difficile, perché non hai una vita tua. Anche ci sono tanti laureati, io conosco una che faceva la ginecologa, 16 anni. Ha lasciato questo lavoro, è arrivata, ha lavorato a Brescia, faceva la colf e non era soddisfatta mai (F6).*

Ancora rispetto alla propria condizione lavorativa, vengono sottolineati altri aspetti che inducono a giudicare negativamente questi tipi di attività: la

---

<sup>10</sup> Riflettendo su alcuni indicatori della 'solitudine sociale' e dell'integrazione delle donne immigrate, Cristina Mariti osserva che "non di rado, l'avvenuto inserimento nel mondo del lavoro non esclude la persistenza della solitudine sociale, in particolare quando la donna inizia la sua esperienza lavorativa 'su chiamata' delle reti familiari ed amicali (lavoro domestico e di assistenza). In tal caso, le altre dimensioni della vita familiare e individuale non sono valorizzate e la lontananza del nucleo d'origine e dei figli contribuisce ad un ulteriore isolamento" (Mariti, 2003:111).



retribuzione troppo bassa e un atteggiamento spesso irrispettoso, a volte definito persino "razzista" da parte dei datori di lavoro.

*Deve fare un conto cosa costa una badante quando si lavora 24 [ore] su 24, perché 750 euro, anche di più, 775, perché alcune prendono così, mi sembra che questa paga non è giusta per lavorare. [...] Posso dire che questo è il primo lavoro che mi rispettano. Perché altri lavori, quando ti prendono 24 [ore] su 24... come una schiava ti prendono. [...] Di più italiani si comportano come schiave con noi, come una sua privata roba che si può fare tutto quello che vogliono (F4).*

La consapevolezza del carattere fortemente limitante del lavoro in ambito domestico porta a desiderare per sé un destino lavorativo diverso, per esempio in una fabbrica. Questa è vista come luogo che concede maggiore libertà, dal quale è più facile staccarsi, perché è uno spazio nettamente differenziato dal proprio contesto di vita e perché lavorando in fabbrica è possibile ottenere anche il riconoscimento di diritti lavorativi difficilmente ottenibili in altri ambiti, quali un orario di lavoro inferiore e le ferie<sup>11</sup>.

*Quando torno, ho deciso, non andrò mai a lavorare dentro casa, voglio andare a lavorare in una fabbrica, perché, per davvero, sono giovane ed è un po' durino per me stare dentro casa (F4).*

*Certo che mi piacerebbe fare un lavoro per poter lavorare otto ore e stare libera. Non lavorare dodici ore come facciamo noi in famiglia. (F6).*

*Almeno un'operaia lavora regolare, con una busta paga, per la pensione... capito? C'è le ferie... posso andare anche giù in agosto al mio Paese (F8).*

Quella di trovare un'occupazione fuori casa è un'aspirazione comune a tutte le donne intervistate; il lavoro, però, non è visto come uno strumento che consente di realizzarsi sul piano professionale, ma, piuttosto, come un mezzo per cercare di raggiungere altri obiettivi, quasi sempre legati ai progetti di ricomposizione della famiglia, disgregata dall'evento migratorio, o di maggiore benessere per i figli o – ancora – di aiuto ai genitori anziani.

A dimostrazione di ciò si osserva, ad esempio, che manca – in quasi tutti i casi esaminati – la dichiarazione di un'aspettativa legata alla possibilità di esercitare un'attività professionale simile a quella che si svolgeva nel proprio Paese o in qualche modo legata al titolo di studio acquisito. Il lavoro che si cerca è "un lavoro qualsiasi" e l'unica opzione che viene a volte espressa riguarda, come si è visto, la preferenza nei confronti di un lavoro più tutelato e meno "opprimente" di quello svolto in ambito familiare e domestico.

---

<sup>11</sup> Il XIII Rapporto Caritas sull'immigrazione, riportando quanto emerso da una ricerca promossa dallo SPI-CGIL e realizzata dalla Fondazione Brodolini e dal Politecnico di Milano, denuncia che "gli operatori privati dell'assistenza [...] hanno un trattamento contrattuale e salariale diverso e più basso rispetto a chi opera per conto di cooperative sociali o di imprese e spesso devono operare in nero" (Caritas, 2003:293).

*Mi piacerebbe il lavoro... e basta... perché voglio aiutare mio marito per i miei figli (F1).*

*Vorrei trovare lavoro, comprare una casa e far venire la famiglia (F2).*

*C'è ancora un dovere per aiutare la mamma che è malata. I figli lavorano e non mi chiedono, però la mamma... (F6).*

*A settembre se c'è lavoro io andare, due-tre ore forse, per aiutare marito, poverino, sta sempre fuori per lavoro. A settembre tre bambini a scuola, altri all'asilo (F7).*

*Io non voglio essere a casa, sono qui per lavorare, aiutare... ho studiato per essere a casa? [...] Magari anche operaia in una fabbrica, è abbastanza (F8).*

L'unica eccezione è rappresentata dalla testimonianza di una donna pakistana che ha insegnato nel suo Paese alla scuola coranica e intende continuare a farlo in Italia; in questo caso non si tratta, però, dell'esigenza di esercitare un'attività retribuita, quanto, piuttosto, della rivendicazione di spazi all'interno dei quali poter svolgere un'attività volontaria rivolta alla propria comunità religiosa – o, meglio, alle donne e ai bambini appartenenti a tale comunità – senza alcuna pretesa di remunerazione economica.

*Faccio la casalinga e la domenica vado ad insegnare [non retribuita] il Corano in moschea a Brescia ai bambini pakistani e alle donne. Voglio insegnare a Rovato, ma qui non c'è la moschea. [...] Voglio insegnare il Corano un giorno alla settimana ai bambini pakistani (F3).*

Provando a fornire una possibile chiave di lettura di quanto affermato dalle donne intervistate – con l'interessante eccezione della pakistana la cui testimonianza è appena stata riportata, che esplicita la volontà di continuare a perseguire in Italia un progetto di carattere sociale già avviato in Pakistan – si può dunque osservare che le aspettative di queste donne nei confronti della realtà sociale di accoglienza sono rivolte alla realizzazione di un progetto familiare, piuttosto che alla ricerca di una realizzazione professionale. Infatti, le attese nei confronti delle proprie prospettive in ambito lavorativo vengono poste in secondo piano e si tende, invece, a proiettare soprattutto sui figli, sulla possibilità di averli con sé o di consentire loro un futuro scolastico e – in seguito – lavorativo soddisfacente, le speranze per l'avvenire.

Ciò sembra confermato dall'analisi di quanto affermato dalle intervistate a proposito di quello che desiderano vedere realizzato nel loro futuro: chi ha figli indirizza su di loro le proprie aspettative e vuole che essi trovino un posto adeguato nel nuovo contesto sociale; a questo scopo dedica i propri sforzi, sia dichiarando il bisogno di un lavoro che consenta maggiori disponibilità economiche, sia – questo viene dichiarato dalle due donne divorziate – attraverso la ricerca di una nuova situazione affettiva che dia maggiori garanzie al fine del ricongiungimento con i figli, sia individuando nella ricerca di un'abitazione un elemento ineludibile per creare condizioni di accoglienza dell'intero nucleo familiare.

*[Voglio restare] qui, devo guardare vita di bambini. In Kosovo non c'è lavoro, qui un po' meglio per i bambini, da noi la vita più difficile, qui più facile (F7).*

*No, non penso di farli venire [i figli], perché non ce la faccio da sola con tre figli. Magari, quando trovo un uomo, così, che ce la fa a mantenere me e anche i miei figli. Non so, quando ho trovato un uomo, dopo vediamo (F4).*

*Vorrei trovare lavoro, comprare una casa e far venire la famiglia. Se non è possibile, tornare là [al mio Paese] (F2).*

Diverse sono le testimonianze che affrontano il tema della condizione abitativa, ma la ricerca di una casa adeguata è tutt'altro che semplice e sono molte le difficoltà che si frappongono alla possibilità di trovare un'abitazione che consenta di riunire la propria famiglia in un ambiente accogliente. Le condizioni abitative di queste donne, in particolare di quelle che sono in Italia senza il marito, sono assai precarie e anche negli altri casi si denunciano affitti troppo cari e resistenze ad affittare case agli stranieri.

*Mia sorella ha comprato una casa qui a Rovato con il marito. Io abito con loro e i quattro figli (F2).*

*Sono stata qualche mese quando non avevo un lavoro fisso, ho convissuto con mie amiche in un appartamento, però io non ho mai avuto una casa mia... sono arrivata dalla mia amica... Adesso vivo pure in questa casa dove faccio la colf (F6).*

*Adesso che siamo col permesso di soggiorno possiamo prendere una casa in affitto, non è difficile come prima, che magari potevamo dormire in casa del pakistano sul materasso per terra. Adesso sono cambiate tante cose, che abbiamo preso il permesso di soggiorno, ma gli affitti costano tanto (F4).*

*Non è facile trovare case in affitto per le persone straniere e non sempre si può comprare casa. Quando gli stranieri vanno in agenzia, quelli dicono: "Non in affitto, solo comprare". C'era una casa libera, ma hanno detto che non era libera (F3).*

*Qui gli italiani non vogliono affittare le case per gli stranieri, hanno tutti l'idea che noi arabi siamo tutti marocchini, non fanno la differenza. Loro hanno l'idea che un marocchino, quando affitta una casa, stacca anche le lampade, ruba tutto, anche il bidet, il lavandino (F8).*

La positiva definizione di una prospettiva per le nuove generazioni – attraverso l'acquisto di una casa, il compimento di un percorso scolastico che dia loro prospettive positive per l'accesso a un'occupazione soddisfacente – renderà forse possibile a queste donne realizzare il sogno del ritorno nel proprio Paese, che rimane, comunque, il luogo della nostalgia, impossibile da sentire come definitivamente perduto. Questo sentimento di desiderio del Paese d'origine emerge con forza soprattutto – ma non esclusivamente – dalle testimonianze delle donne che non sono madri o che, pur avendo figli, non sono in condizione di progettare per loro un futuro in Italia (perché sono già adulti), o ritengono di poterli includere nel loro progetto di ritorno (perché appena nati).

*Ho detto a mio figlio: quando sono anziana, mi piacerebbe tornare nelle Filippine, anche mio marito. I miei figli rimanere qui... (F1).*

*[Vorrei] avere la mia casa là, nel mio Paese e avere una vita migliore (F5).*

*Rimanere qui per sempre e fare la vita come faccio io non è un mio pensiero proprio... no. Se per esempio io potevo trovare qualche persona, qualche amico qua, potevo forse rimanere anche qui in Italia, perché qualche cosa mi piacciono pure. Però, vivere per lavorare sempre come adesso faccio io, no, non penso che voglio tutta una vita così (F6).*

*Quando faccio una casa là e poi qualche anno di più di lavoro di mio marito per la sua pensione, perché in Tunisia non hai né pensione, né niente, allora vado, di sicuro che torno al mio Paese [...] La cosa che mi attacca per stare qui è mio marito e il suo lavoro (F8).*

### **3.2 Il rapporto con i servizi: una domanda per sé e per i figli**

L'utilizzo dei servizi territoriali da parte delle intervistate appare abbastanza limitato, probabilmente anche in ragione della scarsa possibilità di mobilità già evidenziata nel corso dell'analisi sopra riportata; emergono, tuttavia, anche altri motivi, che verranno evidenziati nel presente paragrafo.

I servizi di cui queste donne dichiarano di avere una qualche esperienza sono le strutture medico-sanitarie, le scuole frequentate dai figli e i corsi di lingua italiana e di cucito organizzati dal Comune.

I giudizi espressi riguardo a questi servizi sono senza eccezioni "buoni", a volte con accenti particolarmente positivi. Vengono apprezzati, soprattutto, la gentilezza degli interlocutori – medici, insegnanti – nonché l'attenzione e la disponibilità da loro dimostrate, che hanno consentito di superare positivamente le difficoltà e i problemi creati nelle diverse situazioni, soprattutto a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana.

*Prima aveva paura ad andare da sola [dal medico], perché forse non mi capiva, ma lui dice: "No, non ti preoccupare"... Adesso vengo da sola. [...] Sono felice di andare a scuola, molto contenta, perché imparo, leggo il giornale in italiano, quando non capisco guardo nel dizionario, uno filippino e uno in inglese. [...] Bene [Penso bene della scuola dei miei figli], quando parlo coi professori dicono che sono molto contenti con la mia figlia, però per mia figlia è difficile leggere in italiano, però a lezione è molto attenta, fa i suoi compiti; sono felice! [...] Poi mia figlia va a scuola a Clusane per cuoco (F1).*

*Bene, l'insegnante [del corso di italiano] è gentile, con le altre donne mi trovo bene (F2).*

*Bene [mi trovo bene alla scuola di lingua italiana e a quella di cucito], le maestre sono carine [...] Ma una volta la mia maestra di italiano ha detto che forse l'anno prossimo a scuola i corsi finiranno, perché il Comune ha dato pochi soldi. Non voglio che i corsi finiscano. [...] I figli vanno bene [a scuola], la maestra dice che non disturbano, i figli dicono che gli piace. Quando i bambini italiani leggono la loro religione, le maestre dicono che i bambini stranieri vanno in altre classi (F3).*

*Giocare, maestra è brava, è buona, mi aiutare se io c'è problemi "Non ti preoccupare", mi ha detto. Mio bambino un giorno lasciare acqua nel bagno, a me mi dispiace tanto, mi ha detto: "Non ti preoccupare, tutti i bambini piccoli così". [...] Sì, vanno a scuola, maestre brave, buone, gentili, ma c'è problemi, io non capire per aiutare, per fare i compiti a casa. [...] Non lo so come si fa adesso, tre andare a scuola, io c'è problemi, mi preoccupare tanto per mie bambine, perché non capisco per aiutare. [...] Musulmani, sì... A scuola io ho detto alla maestra: come tutti i bambini, anche mie bambine; però per obbligare, no, qui catechismo no. A scuola non tirare [far uscire dalla classe] solo mie bambine, no, andare anche mie bambine. [...] Sì, anch'io ho detto: come tutti i bambini italiani, anche mie. Però catechismo no. A scuola se c'è religione, anche mie bambine come italiani, fa niente (F7).*

Come si può cogliere dalla lettura delle interviste sopra riportate, la scuola frequentata dai figli rappresenta un luogo particolarmente significativo, nel quale si compie un percorso di istruzione considerato fondamentale, perché la buona riuscita scolastica è avvertita come un requisito indispensabile affinché i figli possano vedersi riconoscere un ruolo dignitoso nel Paese di accoglienza. Inoltre, la scuola riveste un'importanza particolare anche perché in essa si compie un incontro con elementi culturali diversi da quelli d'origine. Le due donne musulmane vigilano sulle modalità attivate dalle scuole a proposito dell'istruzione religiosa e dimostrano di aver adottato due soluzioni diverse: l'una accoglie la possibilità di non far assistere i figli alle lezioni di religione cattolica, l'altra sceglie per le sue bambine la massima partecipazione all'ambiente scolastico e decide, quindi, di evitare una situazione nella quale solo le sue figlie sarebbero state costrette all'esclusione dalla classe a causa della diversa appartenenza religiosa<sup>12</sup>.

Anche i corsi di italiano seguiti dalle donne intervistate rappresentano occasioni significative, delle quali si coglie l'importanza ai fini dell'acquisizione di strumenti indispensabili per l'integrazione nella società di immigrazione e per il perseguimento di vari obiettivi (acquisizione di un titolo di studio, possibilità di prendere la patente, di trovare un lavoro).

*Importante è anche conoscere la lingua italiana, però noi non parliamo bene, ancora questo è un disturbo, credo, che non dà il lavoro [...] Io dico sempre: se tu sei arrivata in un Paese straniero, prima di tutto devi imparare la lingua straniera, è questo che ti dà la strada, tu vai avanti se capisci la lingua straniera, se parli bene tu vai dappertutto, puoi chiedere, puoi domandare, la vita diventa più facile (F6).*

*Io non ho macchina per andare, non ho la patente, perché non capace lingua bene per andare per patente [...] C'è a Rovato, sì, un corso italiano per donne straniere [...] Se bambini a scuola, sì, mattina io andare per lingua, dopo andare per patente, comprare una macchina... (F7).*

<sup>12</sup> Questa forma di mediazione tra la propria cultura d'origine e quella del Paese di accoglienza caratterizza spesso le immigrate (cfr. Mentasti, 2003). Le donne, infatti, risultano essere soggetti attivi nella rinegoziazione dei rapporti tra la famiglia e la società di accoglienza, divengono 'ponti tra le culture', elementi di collegamento tra il mondo del qui e il mondo del là.

A proposito della loro esperienza ospedaliera – che le ha portate in diversi nosocomi del territorio bresciano – queste donne esprimono giudizi molto positivi, in relazione sia alle strutture e all'organizzazione sia, soprattutto, al rapporto instauratosi con i medici, che si sono dimostrati capaci, gentili e disponibili ad aiutarle nelle situazioni di difficoltà.

*Sono andata all'ospedale di Chiari, mi sono trovata bene, i dottori sono buoni. Anche il medico a Rovato mi tratta bene (F2).*

*Quando è nata mia figlia le dottoresse erano carine all'ospedale di Chiari, mi hanno aiutato con la lingua. Anche i dottori, perché la religione dice che, se non ci sono femmine, va bene anche maschi (F3).*

*In ospedale [Spedali Civili di Brescia] tutti bravi, tutto organizzato, tutto pulito, tutto bene, molto bene. Pensano di tutto, ci sono i telefoni pubblici dove si può telefonare, il caffè, si può prendere qualche panino, tutto organizzato. E poi sono stata all'ospedale S. Orsola a Brescia. E poi sono andata anche io una volta che mi sono sentita male al braccio, ho fatto una terapia per il braccio e sono stati molto gentili sempre, sempre (F6).*

*Bene, è brava, guarito subito bambini, mi ha dato medicine senza pagare, brava pediatra [...] [All'ospedale] trovata bene, c'è tanto visitare, c'è tanto controlli. Mio figlio era malato, male di pancia, è andato a ospedale Brescia, che bravi dottori. C'è tanta gente, tanti italiani che aspetta per guarire, ma dice: "Vieni, portare te prima", perché era tanto malato e andare otto dottori. Dice: "Non dico niente, domani mattina o sta bene o è morto". Adesso sta bene, ha quattro anni, aveva cinque settimane, era allergico al latte. Che bravi, c'è foto dottoressa con mio figlio, bravissima, non dimenticata, che gentili dottori, tutti (F7).*

Al di fuori dei servizi qui nominati (medico-sanitari, scuola dei figli, corsi di italiano e di cucito) queste donne dichiarano nella quasi totalità di non essersi recate presso altre strutture pubbliche e di non conoscerle neppure, o perché delegano al marito l'assolvimento delle pratiche, o perché hanno scarsa informazione sui servizi offerti dal territorio: quando viene loro chiesto se conoscono lo Sportello Immigrati, o i Servizi Sociali del Comune, o ancora il Centro per l'Impiego, quasi sempre la risposta è negativa.

*Non so, non conosco [il Centro per l'Impiego] (F1).*

*Io non ho nessuna informazione, dove si può fare qualcosa, dove si può prendere le informazioni, all'ufficio degli stranieri? (F6).*

*Io non andare in Comune Rovato, andato il marito per i documenti (F7).*

La richiesta di informazioni a loro rivolte e, più in generale, la sollecitazione al Comune perché si faccia carico di attivare interventi specifici rivolti alle donne e ai bambini rappresenta uno degli aspetti più significativi emersi dalle interviste condotte nell'ambito della ricerca qui

illustrata<sup>13</sup>. Analizzando quanto dichiarato dalle intervistate è possibile cogliere alcuni elementi che rappresentano altrettanti suggerimenti utili ad indirizzare le future politiche di intervento nei confronti della popolazione immigrata.

In primo luogo, appare chiaro che non è sufficiente attivare iniziative e aprire strutture genericamente rivolte agli stranieri presenti su un'area territoriale, perché ciò non garantisce che le donne siano raggiunte dall'informazione o che esse abbiano la possibilità di utilizzare i servizi offerti: ad esempio, la lontananza di questi – anche solo di pochi chilometri – dal luogo di residenza delle immigrate può rappresentare un ostacolo insormontabile. La richiesta rivolta al Comune è, dunque, di aprire un canale diretto con le donne straniere, per comprendere meglio i loro bisogni e offrire informazioni, strumenti, supporti.

*[Il Comune] dovrebbe fare qualcosa per le donne, riunirle e ascoltare per sapere cosa vogliono fare, aiutare con finanziamenti le attività economiche. Dovrebbe mettere in contatto le straniere con chi ha bisogno di pulizie, badanti, con la Casa di Riposo. Dovrebbe informare le donne e ascoltarle (F2).*

In secondo luogo, viene segnalata l'urgenza di interventi che aiutino la famiglia immigrata, in particolare interventi nei confronti dei figli e disponibilità di soluzioni abitative agevolate per rendere possibile la riunificazione delle famiglie ora disgregate dalla lontananza (figli nel Paese d'origine).

*Non so, la vita per noi stranieri è molto dura, molto dura, magari fare vita più facile, un pochino qualche aiuto, non lo so. Io sono madre di tre figli, adesso non li posso neanche portare, io voglio tanto portarli. Magari aiutare donne sole, divorziate, per portare i figli qua. Qualcosa così, per aiutare a vivere meglio. Magari una casa che non pago tanto (F4).*

*Io chiedere se potere aiutare un pochino, perché c'è cinque bambini. Non andare a parlare, forse se andare mi aiutare, forse. [...] Chiedere per aiutare solo per i bambini, per comprare quaderni, servono tanto (F7).*

*Magari [ci vorrebbero] un po' più case comunali per quelli che hanno tanti bimbi (F8).*

---

<sup>13</sup> Pare confermata riguardo al contesto territoriale qui esaminato, quanto meno nella percezione delle donne intervistate, una tendenza che caratterizza anche altri servizi che entrano in contatto con persone immigrate. È il caso, ad esempio, della realtà regionale dell'Emilia Romagna, analizzata in una ricerca condotta da ENAP Emilia Romagna in collaborazione con la cattedra di Antropologia Culturale del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna. Nel volume che riporta i risultati della ricerca si sottolinea che "la percezione che gli operatori [...] hanno della specificità con cui le donne immigrate sono in grado di partecipare alla cultura della città [...] non ha modo di tradursi in interventi mirati e in pratiche esplicitamente dirette a valorizzare i contributi che le donne immigrate sarebbero in grado di sviluppare nei nuovi contesti in quanto partecipi di una cultura femminile in grado di fornire ai suoi membri conoscenze, abilità e capacità" (Callari Galli, 2002:107).

Infine, un terzo elemento di particolare interesse è rappresentato dalla richiesta di mettere a disposizione luoghi di incontro nei quali sia possibile stare in sicurezza con i propri connazionali, o insegnare la propria religione ai bambini, ma anche spazi nei quali le donne, italiane e straniere, possano incontrarsi.

*Poi [il Comune] dovrebbe organizzare vacanze al mare e anche feste dove si possano incontrare i senegalesi. Queste feste già le fanno ogni anno. Dovrebbe anche far incontrare le donne straniere e italiane per chiacchierare e conoscersi di più. Ci sono persone che vogliono aiutare, ma non sanno come fare (F2).*

*Non c'è un posto qua a Rovato per insegnare il Corano... Voglio chiedere al Comune una stanza alla scuola per insegnare. [...] Voglio insegnare il Corano un giorno alla settimana ai bambini pakistani, qui a Rovato ci sono stanze libere al doposcuola (F3).*

*Forse qualche posto dove si può incontrarci, qualche posto sicuro dove si può venire, dove non ti manda via nessuno. Quando hanno il giorno libero, di domenica, ci sono dappertutto i nostri, sulla sedia, al parco, sulla terra. [...] I nostri ragazzi qua... per esempio, io voglio trovare la mia amica, però io non, va bene, oggi è giornata bella, tutti vogliono andare fuori al parco, al giardino, però ci sono giornate brutte, quando piove, quando c'è la neve e così... Se abbiamo un giorno libero vogliamo sempre uscire. La famiglia dice: "Ma dove vai, guarda che tempo fa", ma io lo stesso voglio uscire, voglio scambiare un po' la vita. Quando fa troppo freddo non andiamo a girare in altre città... sarebbe bello avere un posto dove si può venire e passare qualche due-tre ore, parlare, avere qualcosa coperto sopra (F6).*

Pare, insomma, che siano le stesse intervistate a voler suggerire al Comune il modo per aiutarle a uscire da quell'isolamento sociale nel quale la loro condizione di donne, madri, lavoratrici domestiche rischia di condannarle.

Inoltre, queste donne mostrano un certo orgoglio delle loro tradizioni e dei loro costumi e non vogliono che qualcuno dall'esterno decida per loro.

*Sono allegra del mio Comune, perché non ha detto di non coprire con l'hijab [il velo islamico] (F3),*

Come si può valutare dalla ricchezza delle opinioni da loro espresse, si può quindi affermare che le donne immigrate non sembrano essere soggetti passivi nel processo di integrazione: accanto alla domanda rivolta alle istituzioni perché si facciano carico del benessere dei loro figli, pongono per sé la richiesta di essere informate e di essere ascoltate, chiedono strumenti e spazi per poter esercitare il loro diritto a vivere da persone consapevoli in questa società.

Eliminato: ¶

¶  
¶  
¶

Eliminato: *Luci e ombre dell'integrazione straniera nella provincia bresciana: ¶ il caso di Rovato (proposta titolo)*



## 4. Universo maschile: le testimonianze

di Stefano Padovano<sup>14</sup>

Le testimonianze degli immigrati di sesso maschile residenti a Rovato, raccolte in questo breve rapporto, hanno inteso definire un quadro generale della loro condizione sociale. Il ridotto numero di interviste effettuate (5) non ha la pretesa di elaborare una sintesi rappresentativa della realtà territoriale esplorata, ma di ricostruire un quadro di sfondo per mezzo del quale conoscere, ed eventualmente approfondire, gli aspetti emersi dall'indagine sugli utenti dello sportello informativo (cfr. cap. 2) e quelli colti implicitamente nel corso delle osservazioni svolte sul campo dai ricercatori<sup>15</sup>. Il luogo e le condizioni in cui sono state registrate le interviste non ha facilitato la realizzazione delle stesse. Per queste ragioni, il contenuto delle testimonianze raccolte si è rivelato di limitata utilità non rispondendo, pertanto, agli interrogativi della ricerca. Come è avvenuto anche per le donne intervistate, la disponibilità degli stranieri uomini ad essere intervistati è stata vagliata da alcuni operatori volontari del privato sociale che prestano un servizio presso lo sportello informativo gestito dalla Cooperativa Assistenza Migranti in collaborazione con l'assessorato ai servizi sociali del Comune di Rovato. Attraverso la lettura delle interviste sono stati approfonditi gli elementi comuni della situazione dei migranti: l'inserimento nel mercato del lavoro locale e il rapporto con i servizi.

### 4.1 Inserirsi nel mercato del lavoro locale: un intreccio dinamico tra domanda e offerta

Dalla Jettura delle interviste il tema del lavoro assume subito una prioritaria centralità nei progetti migratori individuali. In questa prospettiva, che i flussi migratori siano collegati a un più generale "modello di regolazione" orientato dalle richieste del mercato del lavoro e della società nel suo complesso (Maciotti – Pugliese 2003) (per quel che riguarda le donne si veda la richiesta di badanti e colf straniere) non fa che rispecchiare un

**Formattati:** Elenchi puntati e numerati

**Eliminato:** \*

**Eliminato:** In un'area territoriale ricca e produttiva della penisola italiana come quella bresciana, da parecchi anni il paese di Rovato ha registrato una presenza sempre più massiccia di immigrati stranieri. In questo senso, si spiega il breve rapporto di ricerca che prende in esame la condizione sociale della popolazione maschile ivi residente.

**Eliminato:** stranieri

**Eliminato:** mediocre

**Eliminato:** L

**Eliminato:** di assistenza mediante la gestione di un

**Eliminato:** Ciò nonostante, dal

**Eliminato:** emersi in

**Eliminato:** e

**Eliminato:** a ogni

**Eliminato:** e

**Eliminato:** agli stranieri.

**Eliminato:** ¶  
1

**Eliminato:** U

**Eliminato:** la

**Eliminato:** l'

**Eliminato:** di lavoro straniera

**Eliminato:** a) Motivazioni della scelta migratoria¶

**Eliminato:** prima

<sup>14</sup>Dottore di ricerca in Sociologia dei fenomeni culturali e dei processi normativi. Attualmente svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova.

<sup>15</sup>Tutte le interviste sono state effettuate nei mesi di maggio e giugno '04. L'età degli intervistati varia dai 24 ai 42 anni. I paesi di provenienza degli intervistati sono: Tunisia (M1), Senegal (M2), Marocco (M3), Kosovo (M4), Marocco (M5). La maggior parte possiede un titolo di studio equivalente alla scuola dell'obbligo. Uno ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore. Tutti hanno un'occupazione stabile e quattro di loro vivono qui con la famiglia.

dato generale che riflette tutto il contesto nazionale e di cui ciascun lavoratore è consapevole.

Eliminato: .

*Per me...dico la verità: il motivo principale perché sono venuto in Italia è il lavoro...per poter lavorare. Non avevo altro pensiero nel cervello...Per me, diciamo che come per tutta gente si tratta di lavorare, per fare la casa e se può per sposare [...] Rispetto a sei anni fa, la gente qui veniva soltanto per lavorare, starci un paio di anni e poi tornare al suo paese. Oggi si pensa di stare in Italia 15-20 anni e tornare in Senegal dopo. A quel punto uno torna giù e ha sistemato se stesso, la famiglia e i figli (M1).*

*Sono arrivato a Bergamo due anni fa ... e dopo poco sono arrivato qui a Rovato. Qui per lavorare...al mio paese dopo la guerra non era facile...non si viveva bene. Progetto...? Il progetto è quello di lavorare qua tanto (M2).*

Le ragioni che spiegano l'arrivo degli stranieri nel nostro paese si riconducono, dunque, ad un insieme di *cause* e *concause* che intrecciano fattori di ordine individuale, come un dato percorso di studi compiuti, o relazioni esistenti con connazionali già emigrati, con altre di stampo sociale (i cosiddetti pull e push factors) (Pollini - Scidà 1998: 101). Tra queste, la povertà in cui versano i paesi sub-sahariani e quelli dell'Est europeo, la fuga dai regimi dittatoriali d'oltreoceano, la guerra che imperversa al di là del Medio-Oriente e le calamità provocate dalla bancarotta economica di alcuni governi dell'America Latina sono le spiegazioni più ricorrenti nella ricostruzione dei singoli percorsi.

Eliminato: ¶

Eliminato: b) Differenza tra condizione precedente e condizione attuale ¶

Eliminato: ragioni

Eliminato: gli

Eliminato: universitari

Eliminato: le

Eliminato: affettive

Eliminato: L

*Vengo dalla Tunisia, ho fatto la terza media...diciamo come titolo di studio preso in Tunisia. Qui non ho fatto nessun corso di specializzazione di scuola o per il lavoro. Sono qui con mia moglie e aspetto un figlio [...]. (M1)*

*Arrivo dal Senegal ero a Rovato da due anni. Oggi sto qui con la famiglia: mia moglie e un figlio di un anno e un mese [...] lavoro qui...nella provincia di Brescia, faccio il collaudatore (M2).*

*Vengo da Kosovo...ho fatto quello che qui è la scuola minima...dell'obbligo, faccio il muratore...al mio paese dopo la guerra non era facile...non si viveva bene (M4).*

Eliminato: nello stabilimento Iveco,

Una grande influenza sulla scelta di approdare in un determinato paese, e in una particolare città (Rovato), sono esercitati, con forza, dalle reti di parenti e amici che intercorrono tra chi è già immigrato e chi sta per partire. Tali relazioni pre-esistenti facilitano, ma anche possono ostacolare, l'impatto del neo-arrivato con la nuova realtà.

Eliminato: c) Motivo della scelta del luogo¶

*Appena sono arrivato qua i miei cugini mi hanno rubato il passaporto con la scusa che in Senegal gli studi non è che permettevano di sistemarsi e riuscire ad ottenere lavoro che ti dà la dignità. I miei cugini da una parte avevano la torto, dall'altra parte avevano questo progetto di farmi restare. Quando sono rimasto qua ho cominciato a fare un lavoro nero...(M2).*

Qui a Rovato c'è mio cognato perché mia sorella è qua. Per questo sono venuto qua e ho trovato lavoro. Qui mio cognato c'era già da sette anni (M3).

L'inserimento professionale della forza-lavoro straniera a Rovato avviene nei settori "eticizzati" della produzione<sup>16</sup>: industria, artigianato, servizi alle imprese (in particolare pulizie e guardia), assistenza sociale e domiciliare<sup>17</sup>. Dalle interviste effettuate agli stranieri e dai colloqui informali con gli operatori sociali del luogo, un numero esponenziale di lavoratori stranieri risulta impiegato nei lavori di manutenzione alle strade e alle pulizie, come piccoli padroncini (autisti, facchini, ecc.), assunti presso le fabbriche metalmeccaniche, le concerie e il ramo tessile; ma anche nel settore della ristorazione (ristoranti tradizionali, punti di ristoro, ecc.).

Eliminato: un po' in tutti i

Eliminato:

Eliminato: (in quest'ultimo caso si veda più avanti la parte di Laura Mentasti)

Eliminato: per ciò che riguarda i

Rispetto alle relazioni di lavoro, se un tempo i datori facevano ricorso con maggior disinvoltura alle "assunzioni facili", cioè svincolate dagli obblighi salariali e dalle tutele previdenziali per i lavoratori; oggi ciò sembra accadere in proporzioni minori e talvolta soltanto in casi eccezionali (sono più frequenti nel campo dell'edilizia o nei lavori di facchinaggio). Forse anche a causa di una maggiore consapevolezza dei lavoratori stranieri circa i propri diritti minimi, i rapporti di lavoro tra colleghi italiani e stranieri appaiono caratterizzati da una certa diffidenza che non favorisce lo sviluppo di relazioni sociali paritarie né di solidarietà. Sulla base di una interessante testimonianza, si può dire che i lavoratori stranieri non dispongono di particolari reti di sostegno, pertanto sono costretti a cavarsela per lo più tra di loro, all'interno di cerchie ristrette e formate da appartenenti al medesimo paese di provenienza.

Eliminato: In questo contesto,

Eliminato: di lavoro

Eliminato: questo

Eliminato: come

Eliminato: d

Eliminato: I

Eliminato: elle

Eliminato: tra gli italiani e gli stranieri.

Eliminato: S

Eliminato:

Io sul caso personale ti posso dire che dal '93 al '94 ho lavorato in aziende piccole per 18 mesi e i rapporti erano difficili perché eravamo quasi i primi ad entrare in quell'azienda. Noi facevamo il lavoro che loro non volevano fare e il ragionamento era che noi facevamo delle cose che recavano fastidio a loro. Poi ho cambiato azienda e sono andato in una di 4 o 5 dipendenti e lì nessun problema perché il lavoro è organizzato bene in un'azienda di famiglia. Ora lavorando in azienda i bresciani dicono: 'da quando siete entrati voi avete rovinato l'azienda', 'voi siete subalterni ai padroni, fate quello che noi non vogliamo fare però il discorso è che tra noi ci dobbiamo tutelare sul piano dei diritti [...]. Così si è venuta a creare una situazione dove io dico guardate che siamo tutti lavoratori, e vanno tutelati tutti i lavoratori. Quindi se ci mettete all'angolo è un danno per tutti [...]. Io non ce l'ho mica con gli italiani che quando escono dal turno in fabbrica fanno il secondo lavoro in nero o lavorano la terra che hanno (M2).

Si può dire insomma che gli stranieri presenti a Rovato, proprio perché inseriti nei livelli più bassi della struttura produttiva, si pongono in qualità di lavoratori non concorrenziali rispetto a quelli italiani. Nel

Eliminato: , mentre n

<sup>16</sup> Il 9° rapporto ISMU indica, quali lavori tipici "da immigrato": i mestieri operai per gli uomini (dilizia, commercio e ristorazione), i mestieri di cura e pulizia per le donne (servizi domestici, commercio e ristorazione) (Zanfrini 2004: 122).

<sup>17</sup> Si veda sopra il par.3 di Laura Mentasti.

caso condividano con i nativi il medesimo livello occupazionale, il quadro delle relazioni sul lavoro risulta più complesso. Se da un lato c'è la consapevolezza generalizzata che l'azienda necessita di questi lavoratori, dall'altro essi sono considerati "a distanza", come "infiltrati". Ma unitamente a ciò, dobbiamo ricordare che il dettato giuridico del "contratto di soggiorno" legato al contratto di lavoro non fa che penalizzare le condizioni degli stranieri, i quali vedono legata la speranza di avere un permesso alla durata del contratto di lavoro. Ciò mostra che la minaccia dell'espulsione grava costantemente sulla testa dello straniero, ma soprattutto pone in risalto il modello di regolazione del mercato del lavoro pensato e istituito dal legislatore; un modello nel quale l'individualizzazione dei rapporti tra imprenditore e lavoratore straniero aumenta la ricattabilità del secondo.

*Rapporti con i miei colleghi di lavoro quelli si...ce li ho perché ti vedi tutti i giorni...qualche problema c'è per i soldi...perché ti devono pagare e poi ti possono pagare in ritardo...(M1)*

*C'è discorso con chi dà lavoro, che dice: "quanto lavori, quanto mi dai..." (M3)*

Detto ciò, è opportuno precisare un altro aspetto centrale: quello della scarsa professionalità del lavoratore straniero (ISFOL 2002: 121). A Rovato, e nell'area geografica limitrofa, molto spesso gli stranieri pur essendo in possesso delle competenze professionali richieste, non sono titolari delle qualifiche specialistiche che ne derivano, soprattutto per effetto della "deprofessionalizzazione" sistematica e del mancato riconoscimento dei titoli di studio acquisiti in patria. Da ciò deriva il fatto che la risposta alla carenza di manodopera è spesso concessa in modo disordinato e privo delle garanzie minime a tutela del lavoratore. Nella realizzazione delle interviste nessuno degli interpellati ha raccontato del suo approccio al mondo del lavoro mediante la frequentazione di un corso di formazione professionale (nonostante vi siano in provincia iniziative in questo senso e siano apprezzate dagli utenti stranieri, cfr. Mentasti 2004) o perché favorito da uno specifico profilo attitudinale.

Ritornando al grado di inserimento degli uomini stranieri nel mercato del lavoro locale, un monitoraggio certamente non esaustivo ma sufficientemente rappresentativo, ha fatto emergere un dato riscontrabile anche in altre parti dell'Italia: a Rovato, gli stranieri accrescono le loro singole capacità di iniziativa professionale, potenziando l'opportunità di aprire attività d'impresa singole nel settore dell'edilizia e del piccolo artigianato.

*Adesso come adesso faccio l'artigiano, ma ho lavorato in fabbrica, ho fatto manovale in edilizia, e ora faccio l'artigiano in edilizia (M1).*

**Eliminato:** impiego

**Eliminato:**

**Eliminato:** di soggiorno in subordine temporale

**Eliminato:** :

**Eliminato:** preservano una maggiore

**Eliminato:** i

**Eliminato:** primi a danno dei

**Eliminato:** <sup>1</sup>

**Eliminato:** ¶

**Eliminato:** ¶

**Eliminato:** e) La professionalità del lavoro straniero

**Eliminato:** di norma risultano necessarie

**Eliminato:** ¶

f) I rapporti tra gli stranieri e la popolazione del luogo¶ Sulla scia dei rapporti tra gli stranieri residenti a Rovato e la popolazione del luogo, si inseriscono alcune brevi considerazioni che hanno origine dall'osservazione diretta effettuata sul campo<sup>2</sup>.

Tuttavia, va notato che, contrariamente a quanto accade nei grandi agglomerati urbani ove il lavoro autonomo è assai diffuso e in forma capillare nei differenti rami occupazionali, in una realtà come la piccola Rovato i canali di inserimento al lavoro maschile avvantaggiano ancora il collocamento in fabbrica o nelle piccole e medie imprese. D'altro canto, le osservazioni riscontrate a livello locale corrispondono a quelle di altre aree territoriali in cui il modello economico si presenta con le medesime caratteristiche.

In sintesi, la presenza degli stranieri nel mondo del lavoro "nostrano" ci consente di cogliere la possibile coesistenza delle moderne forme del lavoro (flessibilità di orari, durata temporalmente determinata, riduzioni delle garanzie contrattuali) con i modelli più tradizionali (assunzione in fabbrica o in azienda, utilizzo nella coltivazione delle proprietà terriere, impiego "a servizio" in famiglia); senza per questo escludere la collocazione in entrambe le tipologie contrattuali.

Eliminato: ,

Eliminato: e

Eliminato: i

Eliminato: i

Eliminato: 1

#### 4.2 I rapporti con la comunità locale e il problema della casa: bisogni degli immigrati e risposte possibili

Eliminato: Il Rapporto con le istituzioni. Dalla delega alla partecipazione sociale

Se si confronta l'inserimento degli stranieri-maschi nel mercato del lavoro con la loro qualità della vita e i bisogni emergenti dal loro status giuridico di cittadini, le zone d'ombra sembrano prendere il sopravvento. Rispetto al loro inserimento nel tessuto sociale di Rovato, gli immigrati non fanno emergere un quadro particolarmente roseo, poiché il rapporto con gli autoctoni non sembra particolarmente sviluppato, mentre risultano più diffuse le relazioni sociali all'interno di reti di connazionali, che tuttavia non vanno al di là di una frequentazione strumentale o occasionale. Non sembra insomma che possano dirsi soddisfatti i bisogni di socialità dei cittadini stranieri.

Eliminato: ;

Eliminato: formate quasi esclusivamente da

Eliminato: .

*I rapporti con gli altri tunisini sono pochi...non siamo tanti...io parlo sincero...siamo pochi e lavoriamo praticamente tutti. Ti vedi per strada, saluti...ma io sono molto distaccato...se c'è bisogno di una mano allora si ma non sto a parlare in piazza o altro (M1).*

*Non è che tengo tanti rapporti con la gente qui...anche con quelli del Marocco. Mi bastano pochi personaggi giusti poi però arrivi tardi la sera dal lavoro...sei stanco...e allora basta così...(M2).*

*Non mi sento della comunità dei kosovari perché non c'è proprio una comunità...ci sono un po' di kosovari ma pochi...si, ne conosco, ci parliamo solo per dire 'come stai', 'come va il lavoro'...(M3).*

Riguardo ai rapporti tra gli stranieri residenti a Rovato e la popolazione del luogo, dall'osservazione diretta effettuata sul campo, è emerso che, non solo si assiste a una ripartizione spaziale ben definita tra le due compagini (a ciascuno i suoi punti di riferimento, i suoi luoghi-simbolo, i suoi percorsi

tipici), ma anche tra coloro che hanno a che fare con i lavoratori stranieri (operatori, volontari, ecc.) è abitudine riferirsi ad essi utilizzando stereotipi che attribuiscono presunte qualità ai vari gruppi di immigrati. Ad esempio: la "comunità dei senegalesi" è meglio di "quella dei marocchini", oppure "i rumeni sono l'etnia peggiore dei paesi dell'Est", e ancora "le sud-americane sono ben volute in qualità di colf e badanti", ecc.

Tuttavia, a detta di alcuni testimoni, l'abitudine a vedersi circondati da stranieri sta gradualmente portando i residenti a vincere le loro spontanee resistenze e ad attenuare qualche pregiudizio.

*Ho un po' di rapporti coi miei vicini...anche perché ora c'è mia moglie...è stato più facile ma niente di più. Conosco le persone che stanno qui, ma...ieri è venuta la signora a portarmi a casa regalino per figlio che nascerà...(M1)*

*Mi ricordo negli anni '94 e '95 incontravi una persona la mattina presto e pregava no...perché per loro era un abitudine...e...non lo so come posso definirlo...ma non è che si vedeva di buon occhio (...). Nel rapporto con gli italiani...ad oggi...certe cose sono cambiate...francamente. Certe cose perché...il rapporto con la televisione è importante, e siccome quando parla degli immigrati racconta solo brutte cose le persone italiane credono solo a queste cose, quindi molti pregiudizi rimangono. Ma finché le persone lavorano e spesso qui si lavora con gli italiani si può dimostrare di essere come loro. Un po' più facile può essere per chi ha la famiglia qua...ha un bambino...allora ci sono dei rapporti come dire...forzati...perché i figli giocano insieme...ma già tra persone adulte meno...(M2)*

*Va bene, lavoro con italiani, vivo bene in mezzo a italiani...nessun problema.(M4)*

Il problema principale sembra essere il fatto che a Rovato non esistono particolari spazi di incontro o sedi associative ove trascorrere il tempo libero, tanto meno luoghi di culto religioso o in cui svolgere attività collettive di socializzazione o di mutuo aiuto. Anche il reclutamento della forza-lavoro immigrata o il cambio d'occupazione avvengono per lo più tramite passaparola tra gli stessi immigrati o tra questi ultimi e la popolazione locale, mancando luoghi di intermediazione lavorativa più formalizzati. Ciò che emerge dalle interviste è, dunque, che le frequentazioni sociali sono di fatto molto ristrette, ciò non tanto per uno spiccato senso di appartenenza alla propria "comunità" o a immigrati del medesimo paese, quanto per il fatto che non esistono alternative ad un'organizzazione del tempo basata su casa e lavoro. In taluni casi, affiora nelle testimonianze degli intervistati un certo senso di estraneità, anche nei confronti dei propri connazionali.

*Perché io non faccio la vita in giro...lavoro e basta...poi me ne vado a casa. Non sto in giro nelle piazze a parlare o fare casino (M3)*

*Per l'amicizia bastano due o tre persone...bastano quelle...anche con quelli del Marocco. Arrivi tardi dal lavoro la sera...sei stanco...e allora basta così (M3).*

*Ma....., non è che si fa tanta vita...non ho problema. Io rispetto gli altri, gli altri rispettano me, e così (M5).*

**Eliminato:** Anche i rapporti con le istituzioni appaiono ridotti e circoscritti essenzialmente alle pratiche della regolarizzazione amministrativa al fine di ottenere il permesso di soggiorno. Lo stesso si può dire del rapporto con i servizi sociali e sanitari: quest'ultimo si rivela difficoltoso e di bassa intensità. ¶

¶ *I rapporti con gli altri tunisini sono pochi...non siamo tanti...io parlo sincero...siamo pochi e lavoriamo praticamente tutti. Ti vedi per strada, saluti...ma io sono molto distaccato...se c'è bisogno di una mano allora si ma non sto a parlare in piazza o altro (M1).¶*

¶ *Non è che tengo tanti rapporti con la gente qui...anche con quelli del Marocco. Mi bastano pochi personaggi giusti poi però arrivi tardi la sera dal lavoro...sei stanco...e allora basta così...(M2).¶*

¶ *"Non mi sento della comunità dei kosovari perché non c'è proprio una comunità...ci sono un po' di kosovari ma pochi...si, ne conosco, ci parliamo solo per dire 'come stai', 'come va lavoro'...(M3). ¶*

**Eliminato: e**

**Eliminato:** ciascuno di essi ha un più stretto rapporto con i parenti da più tempo presenti a Rovato

**Eliminato:** azione espresso

Anche i rapporti con le istituzioni appaiono ridotti e circoscritti essenzialmente alle pratiche della regolarizzazione amministrativa al fine di ottenere il permesso di soggiorno. Lo stesso si può dire del rapporto con i servizi sociali e sanitari: quest'ultimo si rivela difficoltoso e di bassa intensità. Gli aspetti più spinosi emersi dalle testimonianze degli intervistati sono: la difficile risoluzione delle pratiche di regolarizzazione amministrativa (per sé o per raggiungere i familiari lontani) e la ricerca dell'alloggio. Sul modo di trattare ed essere trattati, in generale dai servizi e in particolare dal Comune, ci sono diverse voci critiche.

**Eliminato:** Quanto detto, vale anche per due

**Eliminato:** richiesta

**Eliminato:** abitativo risultano due problemi importanti; spesso privi di immediata e semplice soluzione.

**Eliminato:** ¶  
¶

*Ti fanno capire che sei straniero anche senza dirlo...cioè tu vai in Comune, e se chiedi informazioni, qualche cosa con gentilezza e aspetti, magari ti rispondono con la faccia girata, oppure usano una parola che non capisci e allora se ti devono spiegare meglio si stufano...è come se gli dai fastidio ... ma straniero non puoi capire tutte cose che ascolta...per me questa mia esperienza è di Rovato...del Comune di Rovato...questo posso dire (M1).*

*Le maggiori difficoltà sono quelle di capire la legislazione...prima cosa. La seconda, è quella di capirsi con gli italiani dal punto di vista linguistico, parlo degli uffici, dei negozi [...]. Vai in Comune e fai la richiesta per una cosa...poi la risposta tarda ad arrivare allora devo parlare coi Vigili. A me spesso accade di parlare con loro perché cambiando il lavoro molti si spostano tra il bergamasco, il bresciano e altre zone della regione, allora parlo con il Comandante della polizia locale e gli spiego la situazione per dirle: c'è una persona che ha diritto alla casa perché ha permesso di soggiorno, ha preso la residenza a Rovato, tutto è ok, ma poi le procedure si allentano...C me il comandante dice sempre che hanno poco personale e bisogna aspettare. Quindi ci sono tanti problemi, c'è il problema della fiducia tra le istituzioni e gli immigrati perché si ritrovano ad arrangiarsi da soli. L'altro problema è quello di sentirsi ascoltati, avere qualcuno che li ascolta e capire che con la presenza degli immigrati cambiano delle cose e allora bisogna pensare a come fare (M2).*

E' troppo lunga la fila per fare ricongiungimento. Le carte, i permessi si fanno in tanto tempo...c'è bisogno di molto tempo..., che poi c'è sempre qualcosa da rifare, che non va bene.(M5)

Va da sé che il trattamento ricevuto allo sportello dedicato è giudicato in termini più positivi rispetto a quello del Comune.

*Qui (allo sportello) sono venuto per mio permesso di soggiorno. Sono bravi con me. (M4)*

*Se ho bisogno di qualcosa vengo qui...a questo ufficio...si, e chiedo..., ma se tu hai permesso, allora va bene...è più facile ecco.(M5)*

Venendo al secondo problema segnalato dagli immigrati, la ricerca di una casa in affitto o in vendita è senza dubbio quello in cui si imbattono maggiormente coloro che hanno un progetto di stabilizzazione nel territorio.

**Eliminato:** In particolare,

**Eliminato:** oltre ad essere uno dei due maggiori problemi per gli immigrati di Rovato,

una volta sbrigate le procedure per l'accesso al lavoro e ai diritti di soggiorno.

Eliminato: o alla cittadinanza italiana

*Il problema rimane la casa. Io pago 380 euro d'affitto e ora vediamo se c'è la possibilità con mia moglie di avere casa del Comune...vediamo più avanti (M3).*

Eliminato: ¶

*C'è problema casa, quello sì, che cerco casa per vivere e ce ne sono sempre meno che danno in affitto. Le case costano tanto. Per me...che stavo da solo, telefonavo ad agenzia e sempre problema: 'Cosa?...Ma...forse...vediamo.' Sono stato un po' con due amici kosovari, poi sono stato un anno con una ragazza italiana, e quando abbiamo deciso di stare insieme ha telefonato lei ad agenzia e siamo subito andati a prenderla (M4).*

Mia moglie è voluta venire qui, ma ha visto anche lei che in Italia è un problema avere la casa, per gli affitti troppo alti. (M5)

Il nostro problema è che abitiamo in tanti nelle case e allora se sei in cinque in casa è diverso se ci stai in uno o due(...) Quello che andrebbe fatto è creare proprie delle politiche abitative, fare una programmazione, anche se questo va contro il volere della gente che dice "ma perché date agli immigrati le case e a noi no?", che poi non è vero (M2).

Alla luce di quanto emerso dalle testimonianze, si può pensare quindi che la costruzione di un programma di intervento pensato e gestito dalle istituzioni locali (assessorati, camere del lavoro, ecc.) in collaborazione con le agenzie del "terzo settore" può divenire una scelta strategica per un assembramento urbano di piccola entità come quello di Rovato. Ciò è possibile solo a patto che la volontà politica, in quanto elemento indispensabile, sia coadiuvata da un controllo ravvicinato delle attività e delle mansioni concesse in gestione ad organizzazioni quali le cooperative sociali o il vasto arcipelago dell'associazionismo volontario. Molto spesso, questi soggetti pur disponendo di un buon numero di risorse umane (volontari, obiettori di coscienza, ecc.), rischiano di operare privi delle necessarie competenze tecniche e professionali. Gli immigrati che cercano, e a buon diritto, un alloggio in cui abitare, non dovrebbero "limitarsi" ad aggirare gli ostacoli dovuti alla loro nazionalità straniera, mediante intermediazioni effettuate dagli operatori dei centri di ascolto che esercitano pressioni e concedono garanzie a privati e agenzie immobiliari, ma dovrebbero trovare riposte a livello istituzionale. Come affiora molto chiaramente dalle parole dell' intervistato:

Eliminato: a

*Una signora mi aveva affittato la casa e allora la dividevo con altri miei connazionali. Allora la gente cosa faceva...ci chiamava per strada soltanto per dirci che la signora ci fregava però noi la nostra risposta era che sì, gli altri parlavano, ma non è che ci affittavano gli appartamenti...facevano storie. Comunque lei ha avuto coraggio di affittarcelo anche se ci chiedeva qualcosina di troppo nel prezzo..(M2).*

Eliminato: ¶

Eliminato: ..



Le politiche di integrazione mancano...mancano. Quello che i politici e gli amministratori pensano è che l'immigrato è una persona da aiutare. Se uno è stato sfrattato allora, l'assessore cerca di trovargli un appartamento e di risolvere il problema, ma si tratta sempre troppo di una situazione di emergenza. Invece quello che andrebbe fatto è creare proprio delle politiche ..., fare una programmazione (M2).

Da quanto emerso, dunque, si può affermare che la presenza degli immigrati a Rovato viene ad accendere un certo dinamismo tra il sistema locale (che esprime una richiesta di lavoratori stranieri ma anche un forte pregiudizio di fondo sugli stessi) e i bisogni specifici di queste persone. In quest'area, infatti, sembra che ben pochi ritengano l'immigrazione come un processo circoscritto e limitato sia in termini temporali che spaziali. Gli stranieri presenti a Rovato, oltre ad assecondare le aspettative professionali offerte dal mercato del lavoro, scelgono di stabilizzare la loro presenza su una prospettiva di medio-lungo termine, che in taluni casi esclude in principio il ritorno al proprio paese d'origine, dando così una risposta strutturale alla domanda di lavoro.

Resta, tuttavia, da prevenire e realizzare un modello di accoglienza e di inclusione sociale che:

- dia risposta ai bisogni immediati: casa, spazi per l'incontro, servizi di intermediazione domanda/offerta di lavoro per evitare rapporti di lavoro illegali;
- preveda una certa attenzione alla relazione con il cittadino immigrato, sia in veste di cliente/utente dei servizi, sia in veste di addetto/lavoratore.

L'indagine condotta rispetto alla realtà di Rovato ha fatto emergere un quadro nel quale l'insieme dei servizi offerti agli immigrati (tra cui lo sportello informativo che funge da tramite con la Questura per snellire le richieste dei permessi di soggiorno) viene erogato e funziona esclusivamente con l'impiego di operatori del terzo settore. In prospettiva, l'impegno congiunto delle istituzioni e delle associazioni, potrebbe essere quello di allargare il raggio di intervento proporzionalmente alla domanda degli immigrati; pur correndo il rischio (come avviene in questo momento con l'intervento "emergenziale" dello sportello) di non poter dare risposte esaustive ai nuovi bisogni che la popolazione immigrata presenterà<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Ciò è ben sottolineato da M. Ambrosini (2001: 96), «la delega implicita sconfinava però e si sovrappone con una non-politica di gestione dell'immigrazione a livello locale. Questa può determinare un sovraccarico funzionale e un rapporto ambiguo con il mondo del non-profit e specialmente dell'impiego volontario: chiamato di fatto a intervenire su questioni strutturali che richiederebbero scelte istituzionali impegnative quanto precise (per esempio: che fare degli immigrati irregolari che hanno bisogno di mangiare?) e poi sovente etichettato come portatore di istanze "buoniste" o assistenzialiste».

**Eliminato:** E come è ben sottolineato da un autorevole studioso: "la delega implicita sconfinava però e si sovrappone con una non-politica di gestione dell'immigrazione a livello locale. Questa può determinare un sovraccarico funzionale e un rapporto ambiguo con il mondo del non-profit e specialmente dell'impiego volontario: chiamato di fatto a intervenire su questioni strutturali che richiederebbero scelte istituzionali impegnative quanto precise (per esempio: che fare degli immigrati irregolari che hanno bisogno di mangiare?) e poi sovente etichettato come portatore di istanze "buoniste" o assistenzialiste"<sup>18</sup>.

**Eliminato:** i

**Eliminato:** il lavoro migrante appare caratterizzato da un certo

**Eliminato:** economico

**Eliminato:** e la

**Eliminato:** e

**Eliminato:** Si potrebbe dire che esso riassume su di sé un "modello implicito" di accoglienza e integrazione rivolta agli immigrati.

**Eliminato:** :

**Eliminato:** .

**Eliminato:** In verità, l

**Eliminato:** un

**Eliminato:** mostra che l'erogazione e il funzionamento dello stesso, seppure pensato e orientato dalla volontà politica degli amministratori; ricade

**Eliminato:** sulle forze

**Eliminato:** Ad onta d

**Eliminato:** il rischio

**Eliminato:** anche senza saperla coprire con risposte completamente

La ricerca dimostra inoltre che non è sufficiente proporre iniziative genericamente rivolte agli stranieri, perché *ciò non garantisce*:

- a) che tutti gli interessati siano raggiunti dall'informazione o abbiano la possibilità di beneficiarne (si veda ad es. le donne);
- b) che essi permettano di raggiungere la "scala dei bisogni" dal punto di vista di chi li soffre (si veda ad es. il problema della casa, che non rientrando nelle finalità dello sportello rischia di diventare un fattore di conflittualità permanente e di deteriorare i rapporti di convivenza con la realtà locale);
- c) che riescano a rispondere a domande di "secondo livello", come quella di spazi per la socialità – diversi per uomini e donne - la cui legittimità è fuori discussione poiché legata al concetto stesso di cittadinanza e di relazione sociale.

L'esito più rilevante di questa indagine di campo, grazie all'utilizzo della prospettiva di genere, è dunque l'estrapolazione delle tre priorità (partecipazione delle donne; diritto all'abitazione; spazi per la socialità) che potranno essere tradotte – nel breve o nel medio periodo - in termini di politiche sociali locali nonché di orientamenti del lavoro sociale attenti alle dimensioni soggettive più nascoste che interagiscono con i più visibili fattori etnico-culturali dando luogo a vissuti e percezioni rilevanti.

**Eliminato:** In qualche caso, questo rischio è già in corso.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2003), *Il lavoro*, in ISMU, *Ottavo Rapporto sulle Migrazioni 2002*, Angeli, Milano.
- Ambrosini M., Buizza C., Cominelli C. (2004), *Oltre gli stereotipi. La discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro bresciano*, O.P.I., Brescia.
- Brusa C. (a cura di) (1997), *Immigrazione e territorio nell'Italia di oggi*, Angeli, Milano.
- Callari Galli M. (2002), *Concludere con alcune proposte*, in Sgrignuoli A. (a cura di), *Donne migranti dall'accoglienza alla formazione. Un'analisi culturale dentro e fuori i servizi*, Angeli, Milano.
- Caritas (2003), *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Nuova Anterem, Roma.
- Colombo M. (a cura di) (2002), *Domanda e offerta di servizi di formazione professionale e orientamento per immigrati. Report Italia*, cicl. Per Progetto Migratools – Leonardo da Vinci, disponibile su: [www.migratools.net](http://www.migratools.net)
- Colombo M. (2003), *Immigrati con elevato capitale culturale e percorsi di inserimento nella realtà socioeconomica bresciana*, in Osservatorio Provinciale di Brescia (O.P.I.) – Fondazione ISMU (a cura di), *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia*, cicl. Brescia, 2003.
- Fondazione Cariplo- Ismu (2003), *Ottavo Rapporto sulle Migrazioni 2002*, Angeli, Milano.
- Gagliardi C., *La domanda di lavoro immigrato delle imprese: aspetti quantitativi e qualitativi*, in Comune di Milano, *Migrazioni, mercato del lavoro e sviluppo economico*, Angeli, Milano, 2002.
- Gallisot R., Rivera A. (1997), *L'imbroglio etnico*, Dedalo, Bari.
- Isfol (a cura di), *Il lavoro degli immigrati: programmazione dei flussi e politiche di inserimento*, Angeli, Milano.
- Macioti M.I., Pugliese E. (2003), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Bari.
- Mariti C. (2003), *Donna migrante. Il tempo della solitudine e dell'attesa*, Angeli, Milano.
- Melchiori Paola (a cura di) (2000), *Donne del mediterraneo: identità, convivenze, mediazioni*, Aicos, Milano,.
- Mentasti L. (2003), *Donne e pratiche di mediazione interculturale*, in "Studi di sociologia", anno XLI, n. 1, gen-mar 2003, pp. 67-86.
- Mentasti L. (2004), *Lo sguardo dei migranti sulla formazione professionale. Aspettative, significati, esiti*, in "Professionalità", n. 81, mag-giu 2004, pp. 77-86.
- Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (2004), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale*, Fondazione ISMU, Milano.
- Pollini G., Scidà G. (1998), *Sociologia delle migrazioni*, Angeli, Milano.
- Rondini R. (2003), *Le strutture sociosanitarie di fronte alla multiculturalità*, in Compagnoni F., D'Agostino F. (a cura di), *Dinamiche multiculturali e servizi sociosanitari in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).
- Zanfrini L. (2004) *Il lavoro*, in Fondazione ISMU (a cura di), *Nono rapporto sulle migrazioni*, Angeli, Milano.



## APPENDICE I

### Testo integrale di due interviste

#### **F6 – Ucraina<sup>19</sup>**

*Quando è venuta in Italia?*

Nel '99

*Subito a Rovato?*

No, sono arrivata a Napoli e poi sono andata in Calabria

*E lì cosa ha fatto?*

Ho fatto la badante lì per quasi due anni senza permesso di soggiorno, poi sono arrivata a Brescia, anche lì ho fatto la badante, ho trovato lavoro praticamente subito e ho fatto la badante fino all'anno scorso, giugno

*Come mai ha deciso dalla Calabria di venire a Brescia?*

Avevo un'amica, siamo arrivate in Italia insieme, siamo venute qua perché qua si guadagnava di più. Forse adesso sono un po' abbassati i prezzi, perché ci sono tante. Però, prima era diverso...

*Viveva nella casa dove faceva la badante?*

Sì

*Quando ha avuto il permesso di soggiorno?*

Ho avuto il permesso il 30 giugno del 2003, però i documenti hanno preparato la famiglia dove lavoravo io, proprio hanno preparato già quasi due anni prima, perché il governo doveva fare una legge...Abbiamo aspettato che esce la legge, la sanatoria che aiuta noi. Perché sono stata in Italia senza uscire quattro anni e mezzo...era brutto, non vedere la famiglia, non vedere la mamma, i figli. Poi, finalmente, ho ricevuto questo permesso e potuto andare.

*Ha una famiglia in Ucraina...*

Sì, ho due figli e la mamma, sono divorziata

*E i figli vivono con la mamma?*

No, vivono da soli, perché sono grandi, sono sposati

*Quindi è tornata in Ucraina... e poi?*

Quando ritornata da Ucraina ho provato a cercare lavoro non fisso, non con una famiglia fissa, lavoro a ore, a part-time, però è molto difficile trovare. Ho lavorato pochi mesi, pure come badante, però senza fare il contratto, perché una mia amica è andata a casa e per un mese circa l'ho sostituita

*Ha detto che cercava un lavoro a ore, part time. Ma che tipo di lavoro cercava?*

---

<sup>19</sup> L'intervista si è svolta nel mese di maggio 2004 nel salone comunale accanto allo sportello immigrati.

Che cosa posso fare? Non abbiamo tanta scelta qui, perché io non posso fare il lavoro che facevo a casa

*Che lavoro faceva?*

Io ho lavorato con i turisti, facevo la guida turistica. E così... certo che non posso trovare lavoro qui in Italia. Che cosa posso trovare... solo pulizie, o badante, o cose di questo tipo. Perché per la fabbrica la mia età diciamo che... non sono giovane. Per la fabbrica io credo che fino a 45 anni... non si può di più. Così solo pulizie o badante. Ma ci sono tante giovani adesso che sono arrivate in Italia, che cercano pure lavoro un po' libero, perché lavorare in una famiglia come badante è un po' duro, perché sempre stare con una persona, insieme e poi non c'è proprio orario preciso che tu puoi uscire o non puoi uscire... Sempre tu collegata con una persona e questo è un po' duro. Sono stata quattro anni e mezzo praticamente con le persone anziane. Io già capisco questa signora dove ho lavorato in Calabria, molto grave, malata, sempre sdraiata a letto, dovevo alzarla, metterla nella carrozzina. È un lavoro così, che poi era molto aggressiva, difficile. Però questo lavoro a Brescia, che era una persona bravissima, era un cieco e pure devi sempre stare attento... però una famiglia che si comportava molto bene.

*Si riferisce al lavoro che ha fatto fino a giugno 2003, prima di avere il permesso?*

Sì, sì

*E la retribuzione com'era?*

Qui a Brescia ho avuto ancora in lire un milione e trecento, poi è aumentato, un milione e cinquecento

*Poi, stava dicendo, quando è tornata dall'Ucraina ha cercato altri lavori...*

Volevo fare un lavoro tutta la giornata e poi andare ad affittare qualche appartamento, da sola non mi riusciva perché costa, allora due o tre persone insieme. Però non riuscivo a trovarlo proprio un lavoro diverso... la prima cosa era che dovevo fare un contratto e così sono andata in una famiglia ancora, abbiamo fatto il contratto, ho lavorato tre mesi. La persona era troppo malata... la famiglia pensava che lui sta a letto tanti mesi, però è guarito presto, ha cominciato a camminare e dice che voleva andare di qua, alla banca, perché aveva tante case in città che affittava, doveva controllare. E così, piano piano, hanno cominciato a pensare che vogliono una persona con la patente e invece io non ho la patente. E così sono andata via... solo per questo, perché erano proprio contenti però... dicevano: "Vai a fare la patente". Però... non è facile andare, pagare, ci vuole tempo... così...

*E quindi adesso cosa fa?*

Adesso faccio la Colf

*Dove?*

A Rovato

*Come mai ha deciso di fare la colf?*

Così... cercavo lavoro e ho trovato... vorrei fare un altro lavoro...

*Cosa le piacerebbe fare?*

Certo che mi piacerebbe fare un lavoro per poter lavorare otto ore e stare libera. Non lavorare dodici ore come facciamo noi in famiglia. Io faccio la badante praticamente tutte le 24 ore. Sì, io esco fuori sabato... qualcuno ha una giornata

sola da uscire, qualcuno ha una giornata e ancora una mezza giornata, qualcuno ha qualche ora da uscire dopo il pranzo, non lo so, qualcuno non ha neanche queste ore. Così praticamente siamo con queste persone tutte le ore, anche della notte se non dorme qualcuno, perché tu sei più vicino, ti lasciano con queste persone che di solito, spesso abitano da sole e poi diventano proprio come un parente, perché tu abiti sempre vicino, vuoi bene adesso. Così fai questo perché tu devi fare e poi tu vuoi fare perché abiti sempre con questa persona... questo pure c'è...

*Adesso che fa la colf che orario ha?*

Faccio la colf la mattina, 24 ore alla settimana... 25... ho un contratto

*Quindi adesso ha più tempo libero...*

Sì e voglio cercare lavoro per altre ore

*Dove lo sta cercando?*

Provo a cercare qui a Rovato, perché andare a Brescia è più complicato, andare, tornare, spendere soldi per i biglietti, il tempo... però ancora non riesco a trovarlo

*Che tipo di lavoro sta cercando?*

Sempre pulizie, o anche voglio lavorare con le persone, come accompagnare una persona anziana, se vuole uscire fuori o stare in casa, oppure vogliono lasciare per qualche ora. Per esempio, ho lavorato qualche volta con una persona che il marito voleva uscire al bar, con i suoi amici, prendere il caffè, guardare la partita di calcio, voleva sentirsi un po' libero e io sono stata con questa signora due o tre ore... per me è lo stesso quale lavoro, l'importante è lavorare per guadagnare, perché siamo arrivate per lavorare

*Adesso lei dove vive?*

Vivo pure in questa casa dove faccio la colf

*Quindi non ha mai avuto una casa sua?*

Sono stata qualche mese quando non avevo un lavoro fisso, ho convissuto con mie amiche in un appartamento, però io non ho mai avuto... sono arrivata dalla mia amica...

*Ma lei cosa vorrebbe fare, tornare in Ucraina o rimanere qui?*

Rimane qui per sempre e fare la vita come faccio io non è un mio pensiero proprio... no. Se per esempio io potevo trovare qualche persona, qualche amico qua, potevo forse rimanere anche qui in Italia, perché qualche cosa mi piacciono pure. Però, vivere per lavorare sempre come adesso faccio io, no, non penso che voglio tutta una vita così. E poi c'è ancora un dovere per aiutare la mamma che è malata. I figli lavorano e non mi chiedono, però la mamma...

*Quindi, se lei dovesse immaginare tra cinque anni dove sarà, cosa farà...*

Cosa farò... praticamente posso dire che tra questi cinque anni forse sarò qui in Italia, a lavorare ancora, perché non penso che cambia qualcosa per me tanto. Trovare una persona in Italia è molto difficile, penso, perché voi siete un po' diversi da noi. La vita da noi è un po' più... qui tutti contano i soldi, soldi, soldi, soldi, contano tutti le proprie monetine. Non si può, da noi non fanno così, non si può... non lo so, forse è solo per me.

*Allora. Lei dice che da noi tutti sono attenti ai soldi; e da voi?*

Forse abbiamo fatta l'altra vita, perché i russi... non lo so. Forse perché ho lavorato con persone che sono arrivate a porsi il problema di vedere qualcosa, perché sono stata una guida turistica, sono arrivati i turisti da noi e facevo tutti i viaggi. Io mi sono sentita più felice, più contenta, perché facevo il lavoro che era piaciuto a me... Siamo più aperti, forse, voi siete più chiusi. Forse qui al Nord, non lo so, sono attaccati proprio alla sua famiglia e non... forse è anche bene, questo, però... non lo so.

*Diceva che faceva la guida turistica. Che scuole ha fatto in Ucraina?*

Ho fatto la scuola... non lo so come si dice in italiano... ho studiato alla scuola 10 anni, poi ancora all'università cinque e sono diventata guida turistica, ho lavorato in agenzia turistica. Voi avete agenzie di viaggi che fate i viaggi proprio, però noi abbiamo avuto agenzie che erano collegate solo con i turisti che volevano andare fuori dalle nostre città, anche all'estero.

*In Italia ha fatto dei corsi di formazione professionale o cose del genere?*

Io sono andata in una cooperativa che si poteva fare una corso di badante, si doveva pagare 900 euro o forse più per fare questo corso. Però penso che per il momento non ho neanche il tempo, neanche soldi per fare questo corso e poi non vedo proprio, per me è una... non mi serve questo.

*E corsi per altre cose, per imparare altri lavori?*

Forse anche potevo farli, però penso che non trovo lavoro, come età sono già un po'... anche se l'aspetto è ancora normale, però quando guardano quanti anni ho, pensano che forse non... è meglio prendere qualcuna più giovane. Per questo non vedo troppo per me qualche strada... così...

*Non ha la speranza di trovare un lavoro più bello?*

Io no, penso che non...

*Lei ha delle amiche ucraine qui?*

Sì, sì

*E loro cosa fanno?*

Fanno lo stesso lavoro, pulizie o badanti. Conosco un'amica che lavora in ristorante e fa la lavapiatti e poi... Sì, lei è andata, ha fatto la patente, ha comprato anche la macchina, però è sempre scontenta che non può trovare... importante è anche conoscere la lingua italiana, però noi non parliamo bene, ancora questo è un disturbo, credo, che non dà il lavoro. Perché, per esempio, lei diceva che ha telefonato a tante agenzie, perché è pure più giovane di me, dieci anni, però dice che non riesce a trovare niente, perché sempre non parla troppo bene, dicono che può fare il rappresentante al negozio, però deve parlare bene... Sì, forse più giovani ragazze mi sembra che possano trovare qualcosa, perché no... abbastanza avere la voglia e... si può fare anche un corso. E poi... io non ho nessuna informazione, dove si può fare qualcosa, dove si può prendere le informazioni, all'ufficio degli stranieri?

*C'è lo sportello qui [nella sede fisica in cui si svolge l'intervista], oppure può andare agli uffici stranieri dei sindacati, o...*

Io conosco degli stranieri che vanno alla scuola, c'erano anche corsi di italiano, però io non sono andata, perché non avevo sempre tempo. Se tu lavori per una famiglia o fai la badante non hai tempo di andare fuori. Se vuoi incontrare qualcuno dei nostri, parlare o telefonare alla casa o comprare qualche vestitino, non hai tempo proprio e così... bisogna fare un altro lavoro, forse... è troppo complicato, non lo so



*Lei conosce il centro per l'impiego, l'ufficio di collocamento?*

Quando sono andata a questa cooperativa non mi hanno detto che... c'è un corso per lavorare come assistenti agli anziani, però bisogna fare tanto, forse un anno, anche di più... però sempre ci vuole tempo. Quando abbiamo parlato di questo corso di badante, lui [rappresentante della cooperativa] diceva che dovete venire tre volte alla settimana al pomeriggio. Ma come si può andare tre volte alla settimana? Prima di tutto hanno questo posto dove lavorano lontano, io devo prendere due bus, per andare e tornare ci vuole un'ora e anche di più e poi fare tre ore di questo corso... chi ti lascia andare quattro ore fuori di casa? Nessuno. Per andare la sera, allora deve lavorare di giorno, allora deve cambiare lavoro, poi affittare casa e così... ci sono tanti problemi che non riesci, devi avere qualche amico, amica e forse...

*Prima parlava dei corsi A.S.A.?*

Sì, ho conosciuto una ragazza italiana che ha fatto questi corsi come assistenza, però dicono che deve avere ancora qualcosa, la macchina o il motorino, perché non si può... per comprare il motorino ci vogliono soldi, è sempre questo problema, mancano soldi, i soldi che guadagniamo noi li dobbiamo spendere, così, tutti i problemi insieme...

*Senta... quali sono, secondo lei, le cose migliori per gli stranieri che ci sono a Rovato?*

Non lo so... che cosa c'è? Io non vedo cose belle.

*E invece, cose belle che servirebbero, cose che mancano?*

Forse qualche posto dove si può incontrarci, qualche posto sicuro dove si può venire, dove non ti manda via nessuno. Quando hanno il giorno libero, di domenica, ci sono dappertutto i nostri, sulla sedia, al parco, sulla terra. Io, per esempio, non vado al parco<sup>20</sup>, perché non mi piace questa tutta gente che girano, ci sono tanti marocchini che vogliono far qualcosa con le donne... non mi piace questa cosa, io non vado quasi mai. Se serve a mandare un pacco, perché arrivano i nostri bus, vado, mando e basta. Io mi organizzo in gita, per esempio vado a vedere qualche città, vado al lago, ho fatto questo lavoro sempre e organizzo anche qui. Ho portato già tante tante ragazze nostre che conosco, di solito quattro, cinque persone. Abbiamo visto tutto quasi. Non sono stata a Roma, però siamo state tante volte a Venezia, Verona, Milano, Torino, sul lago tante volte, abbiamo fatto il giro del lago due o tre volte con il traghetto... bello. Sono andata a Madonna di Campiglio... tante tante cose abbiamo visto.

*Lei prima diceva: "Sarebbe bello che ci fosse un posto per incontrarci qui". Chi vorrebbe incontrare?*

I nostri ragazzi qua... per esempio, io voglio trovare la mia amica, però io non, va bene, oggi è giornata bella, tutti vogliono andare fuori al parco, al giardino, però ci sono giornate brutte, quando piove, quando c'è la neve e così... Se abbiamo un giorno libero vogliamo sempre uscire. La famiglia dice: "Ma dove vai, guarda che tempo fa", ma io lo stesso voglio uscire, voglio scambiare un po' la vita. Quando fa troppo freddo non andiamo a girare in altre città... sarebbe bello avere un posto dove si può venire e passare qualche due-tre ore, parlare, avere qualcosa coperto sopra.

---

<sup>20</sup> Si tratta di un parco bresciano in cui si riuniscono immigrati provenienti dall'Ucraina e da altre zone dell'est europeo.

*Altre cose che le sembra manchino qua?*

Dipende tutto dalla persona... Si può forse organizzare anche la vita un po' più bella, non lo so...

*Come si trova con gli italiani?*

Gli italiani? Molto gentili, trovo gli italiani gentili, anche se qualcuno non si sente proprio essere gentile, però fa questo perché è educato. I nostri posso dire che è meno educato, forse, perché non tutti arrivano che hanno avuto una vita... adesso vedo tante ragazze che si comportano molto male, non mi piace il comportamento di loro, però, cosa posso fare? Non posso fare niente e anche non voglio dire, perché se dico una volta non cambia niente, la persona deve capire, deve pensare da sola... così... E poi, non lo so, forse non sono andata tanto fuori per giudicare i vostri... forse.

*Non le è mai capitato, in Comune, all'ospedale, in giro, qualcosa...*

Sempre molto gentili. Sono stata anche all'ospedale, tante volte, con questa signora dove ho lavorato io e poi quando cercavo lavoro sono andata a fare il lavoro di notte all'Ospedale Civile [di Brescia]...

*Accompagnava la signora?*

No, no, era un signore che potevo forse lavorare con lui e ho cominciato dall'ospedale, perché lui era in ospedale dializzato, però lui poverino è morto male, sono stata dieci giorni di notte con lui... In ospedale tutti bravi, tutto organizzato, tutto pulito, tutto bene, molto bene. Pensano di tutto, ci sono i telefoni pubblici dove si può telefonare, il caffè, si può prendere qualche panino, tutto organizzato. E poi sono stata all'ospedale S. Orsola a Brescia. E poi sono andata anche io una volta che mi sono sentita male al braccio, ho fatto una terapia per il braccio e sono stati molto gentili sempre, sempre.

*Non le è mai successo qualcosa di brutto?*

No, di brutto no... una volta mi hanno rubato il portafogli, erano con la maschera, in motorino, mi hanno portato via la borsa, anche con il telefonino... non importante, l'importante è che non rubano il passaporto... Dicono di portarlo sempre, ma come si fa? Io porto la fotocopia. No, no, dico degli italiani che siete molto gentili, dappertutto, in tutti i negozi, sempre dicono: "Grazie, buongiorno, buonasera". Quando sono venuta in Ucraina mi mancava questa gentilezza.

*Ma lei ha amici italiani?*

Uomini?

*Uomini, donne...*

La famiglia dove lavoravo io c'è una donna che è carina sempre... ci siamo proprio incontrate due giorni fa e sempre mi dice: "Vuoi qualcosa?", sempre aiuta... questa.

*A parte questa signora, le sue amiche quindi sono tutte ucraine? Sì*

*Come mai gli uomini ucraini non vengono qua?*

Sempre problema dei soldi, penso. Per esempio, mio marito, siamo stati separati, però siamo amici... lui è venuto qui, gli ho fatto vedere Venezia, Milano, abbiamo girato un po' qui al lago... qualcuno viene qui anche per lavorare, c'è la mia consuocera che adesso è arrivato il marito, ha fatto il ricongiungimento, adesso lui ha trovato lavoro, ha fatto un contratto, ha comprato il motorino, va a fare la patente. Lei fa la patente, però questa persona dove abita lei è molto gentile, che

dice: "Sì, se viene il marito potete vivere insieme". Adesso, allora, vivono insieme, lui [il datore di lavoro] è molto contento, perché questo marito di [...], si chiama così la mia consuocera, fa tutti i lavori di uomo in casa, qualche volta se qualcosa si rompe, è capace di fare tutto... non lo so, prima di tutto i soldi, che devono fare il visto, pagare, tanti soldi costa andare, fare il viaggio e anche per il visto ci vuole tanti mesi.

*Però le donne lo fanno...*

Solo per lavoro, perché in Ucraina non c'è lavoro, e difficile per tutti, però qui c'è lavoro per le donne e per questo noi veniamo qui, perché lo sanno tutti adesso, prima lo sapevano pochi. Quando siamo arrivati con la mia amica insieme, lei è venuta a Brescia e diceva che al parco c'erano dieci persone nostre, non di più, però adesso praticamente non si può passare, ci sono tantissimi, tantissimi e così... Poi una sente da altre che c'è lavoro, si può trovare e così... La mia mamma ha la pensione di 20 euro, come si può vivere? Adesso i prezzi si sono alzati, sono abbastanza alti, i vestiti di marca costano carissimi, ci sono nei negozi vestiti di marca, anche dall'Italia, però costano molto cari... così vengono qui per aiutare i figli. La mamma lavora qui, la famiglia va avanti senza la mamma, eppure è una cosa che c'è. Tante ragazze che è qui, le donne che soffrono per la vita che fanno, soffrono di solitudine, le manca la famiglia, poi sempre devi essere stretta, non puoi vivere la vita tua, devi dipendere sempre dalla persona con chi lavori e anche se la persona si comporta male, tu devi lo stesso stare vicino, perché tu vuoi lavorare per guadagnare, così, se vanno fuori, poi dicono: "Eh!". Però lo stesso vogliono bene, perché ci sono momenti brutti, però poi passa. Però stare sempre... avere un lavoro come questo è un po' difficile, perché non hai una vita tua. Anche ci sono tanti laureati, io conosco una che faceva la ginecologa, 16 anni. Ha lasciato questo lavoro, è arrivata, ha lavorato a Brescia, faceva la Colf e non era soddisfatta mai. Quando ha avuto il permesso di soggiorno ha lasciato, è andata a lavorare a ore, adesso sarà più libera, però lo stesso... Penso che tutti vogliono cambiare la vita, qualcuno giovane trova un amico italiano o anche straniero, che girano dappertutto questi marocchini... non lo so, loro pure sono soli qui, per questo girano, però...

*Quindi lei dice che per le ragazze giovani il modo per scappare da questa vita è trovare un uomo...*

Dipende dalla persona, che cosa vuole la persona. Io penso, se la persona vuole, diciamo della ragazza, se lei vuole fare la vita seria, avere qualche professione può fare pure, perché ci sono i corsi, puoi anche studiare la lingua italiana, perché no, sei giovane, hai la memoria bella, buona, non è occupata dai bambini... qualche ragazza anche non sono sposate, sono giovani e dipende dalla persona. Se questa persona seria vuole fare la vita sua buona, vuole essere brava, può fare, c'è la scelta dappertutto. Però, se qualcuna vuole andare sulla strada, può fare anche questa vita. Penso che per le ragazze giovani c'è la possibilità di fare qualcosa, almeno provare.

*E per quelle meno giovani?*

Non lo so, non vedo delle... tu devi avere coraggio, vivere, trovare qualche vita un po' più... devi pensare pure da sola, a fare qualcosa della sua vita. Io, quando i miei figli si sono sposati, era senza di me, io non potevo andare là a fare la festa con loro, ero troppo giù e ho cominciato a prendere la medicina, ero depressa, poi ho pensato: "Ma cosa faccio? Quale medicina? Si può trovare qualche strada diversa per avere qualche coraggio da vivere". Poi ho cominciato a pensare: "Che cosa posso fare?". Sono andata alla palestra e poi una volta è arrivato un volantino nella

cassetta della posta che c'è un corso di ballo. Sono andata a fare il corso di ballo, perché no? Ho fatto il corso di liscio, poi di tango argentino... si può, se tu vuoi cambiare qualcosa si può anche fare... Dipende dalla persona, se tu vuoi fare, tu fai. Anche se ho l'età, 50 anni e di più, se voglio fare, io faccio. Però... penso che i giovani possono avere qualche futuro, se vogliono. Non ti dice nessuno qui in Italia: "Non devi fare questo, tu non meriti di fare questo", anche forse ti aiutano, se tu vuoi fare, perché no, penso che anche aiutano questi uffici per stranieri. Per esempio la mia amica ha portato sua figlia, adesso lei va alla scuola, dice che è dura, non capisce qualche volta qualcosa, però va avanti piano piano e poi... Io dico sempre: se tu sei arrivata in un Paese straniero, prima di tutto devi imparare la lingua straniera, è questo che ti dà la strada, tu vai avanti se capisci la lingua straniera, se parli bene, tu vai dappertutto, puoi chiedere, puoi domandare, la vita diventa più facile. Allora, cosa dobbiamo fare, secondo me? Imparare la lingua, da sola, o andare al corso e poi leggi il giornale, vedi che cosa c'è, provi a trovare la strada.

*Abbiamo finito l'intervista, grazie e auguri per il suo futuro*

## **M 1- Tunisia**

Mi dici qualcosa di te...da dove vieni , quanti anni hai che titolo di studio hai...?

*Ho 37 anni e vengo dalla Tunisia, ho la terza media...diciamo come titolo di studio preso in Tunisia. Qui non ho fatto nessun corso di specializzazione di scuola o per il lavoro. Sono qui con mia moglie e aspetto un figlio. Abbiamo fatto un sacco di documenti per farla vivere qua e ora ci sono riuscito a farla stare qua. E' arrivata da un anno e mezzo. Io invece sono qui dal 1996. Adesso come adesso faccio l'artigiano, ma ho lavorato in fabbrica, ho fatto manovale in edilizia, e faccio l'artigiano da due anni.*

Raccontami del tuo arrivo in Italia: quando è avvenuto, perché ti sei spostato qui, che cosa ti aspettavi?

*Per me...dico la verità: il motivo principale perché sono venuto in Italia è il lavoro...per poter lavorare. Non avevo altro pensiero nel cervello...Per me, diciamo che come per tutti gente si tratta di lavorare, per fare la casa e se può per sposare.*

Come ti trovi qui a Rovato? Hai incontrato problemi e difficoltà con i servizi che il Comune offre oppure le cose sono andate abbastanza bene?

*Qui a Rovato sto bene...sto in una casa in affitto...e comunque non ho comprato la casa nemmeno al mio paese. Qua...se mi venisse voglia di comprarlo qua ci penserò perché se capita che non si lavora tutti i mesi può essere un problema con la banca...Prima voglio avere un poco di anticipo poi ci penserò. Ma il vero problema oggi qui è quello degli affitti...Oggi sto in affitto ed è difficile trovare casa in affitto e quando la trovi i prezzi per stranieri sono troppo alti. Difficile perché tu metti che ci sono 100 stranieri...allora se ci sono 100 che pagano a prezzi alti con tutte le cose che dicono non possono funzionare o di aggiustare allora comunque sono stranieri che vanno bene perché comunque pagano affitto ai proprietari italiani, se però c'è n'è uno che non paga, allora quella persona diventano 100 stranieri. Questo è problema...io ora ce l'ho appartamento dove stare, piccolo appartamento di 40*

*metri, ma la gente di qua ma anche dei paesi vicini...perché io conosco anche situazione di altri stranieri dei paesi qui che le case non le vuole dare. Quando nasce mio figlio io devo cambiare casa, magari più grande, e so già che questo sarà problema. Per questo voglio cominciare a cercare dall'estate perché è difficile...Poi cosa succede...? Che molti miei connazionali stanno in 5 o più in casa e allora ci può essere casino e allora gente dice ma vedi che gli stranieri fanno casino, c'è il rumore...non va bene...*

*I rapporti con gli altri tunisini sono pochi...non siamo tanti...io parlo sincero...siamo pochi e lavoriamo praticamente tutti. Ti vedi per strada, saluti..., ma io sono molto distaccato...se c'è bisogno di una mano allora si ma non sto a parlare in piazza o altro...*

Come hai visto cambiare l'Italia e il posto in cui ti sei fermato nel corso degli anni?

*Subito sono arrivato in Italia nel '96, e sono stato a Milazzo, subito sono stato lì un po', in provincia di Messina, e poi dal '97 che sono qua, prima in un paese in provincia di Bergamo e poi qua da quattro anni. Appena arrivato in Italia, volevo arrivare al Nord perché si parte da idea che al Nord c'è il lavoro. Ecco sono venuto qua, so lo con l'idea di salire su, e mi sono spostato dal '97 ad oggi solo per le questioni dell'affitto. Qui a Rovato ci sono arrivato perché c'era lavoro e anche perché c'era migliore casa in affitto dove potevo pagare meno di quanto pagassi prima. Poi ho sempre lavorato così che no problemi. I problemi che c'erano prima sono rimasti anche adesso, cioè 97 o oggi...*

Come sono i tuoi rapporti con gli italiani?

*Ho un po' di rapporti coi miei vicini...anche perché ora c'è mia moglie...è stato più facile ma niente di più. Conosco le persone che stanno qui (allo sportello), ma...ieri è venuta la signora di questo ufficio (una volontaria) a portarmi a casa regalino per figlio che nascerà...ha parlato con mia moglie...così...Rapporti con i miei colleghi di lavori quelli sì...ce li ho perché ti vedi tutti i giorni...qualche problema c'è per i soldi...perché ti devono pagare e poi ti possono pagare in ritardo...Dico così a me è successo così...*

Quali sono le aspettative, cioè ciò che vorresti si avverasse e quali i maggiori problemi di uno straniero qui?

*Per tutte quelle cose dei rapporti con istituzioni io non ho mai avuto dei problemi...però per me, parliamo sinceri, io vedo delle cose che non mi piacciono. Ti fanno capire che sei straniero anche senza dirlo...cioè tu vai in Comune, in ufficio Comune e se chiedi informazione, qualche cosa con gentilezza e aspetti magari ti rispondono con la faccia girata, oppure usano una parola che non puoi capire e allora se ti devono spiegare meglio si stufano...è come se gli fai fastidio...ma straniero non puoi capire tutto cose che ascolta...ora questa mia esperienza è di Rovato...del Comune di Rovato...questo posso dire.*

Come giudichi le politiche di accoglienza che l'Italia ha predisposto per l'accoglienza degli stranieri?

*Di questi sette anni io ti racconto mio sentimento...se non faccio la cattiveria non ricevo la cattiveria...credo che questo vada sempre bene. Io i problemi di accoglienza non ce li ho avuti anche perché sono sempre andato avanti*

*lavorando...però posso dire che ancora le cose che dicevo prima del Comune..., dei servizi per la gente...non ho visto ancora grandi cambiamenti...c'è ancora...come si dice...diffidenza per straniero.*

Secondo te, gli stranieri presenti a Rovato come pensano di organizzare il proprio futuro...pensano di stare qualche anno qui per poi tornare nel loro paese oppure di rimanere qui per sempre...?

*I progetti degli stranieri...quelli che conosco io...sono un po' quelli che ho detto...lavoro, casa...alcuni prendono casa qui altri comprano al loro paese...basta stare bene così...con il lavoro. Chi può, porta la moglie qui...questo è progetto, quello che vuole...*

Parlami pure di un tema che ti coinvolge da vicino in quanto immigrato straniero...

*Vado subito a dire che non va ancora bene come gli italiani ti guardano...Si scorda ancora che un marocchino, un tunisino, un senegalese che sta qui e lavora è uno che paga le tasse, che si comporta come un italiano e che ha allora non deve essere trattato male oppure dirgli delle parole offensive, perché non è solo lavoratore ma prima di tutto un uomo. Ti faccio un esempio...io vado a comprare il biglietto alla stazione per Milano e chiedo magari a che ora parte il treno. Il ferroviere mi risponde di girarmi e guardare nell'orario attaccato al muro...io non ho mai visto un ferroviere rispondere così a un italiano...allora mi domando perché?! Sì...ci sono molte cose...situazioni che nonni capisce bene perché vanno in un modo per alcuni e per noi stranieri in altro. Lo straniero è come se permette all'italiano di fare un po' come gli pare.*

## APPENDICE II

### II.1 Scheda d'ingresso

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_ CONIUGE CONVIVENTE: Sì <sub>1</sub> No <sub>2</sub>

SESSO M <sub>1</sub> F <sub>2</sub> N° FIGLI \_\_\_\_\_ ..di cui nati in Italia \_\_\_\_\_

NATO/A a \_\_\_\_\_ Il \_\_\_\_\_ N° FIGLI conviventi \_\_\_\_\_

NAZIONALITÀ \_\_\_\_\_ DATA DI ARRIVO IN ITALIA: \_\_\_\_\_

COMUNE \_\_\_\_\_

STATO CIVILE: Libero/a <sub>1</sub> Coniugato/a <sub>2</sub> Vedovo/a <sub>3</sub> DA QUANTO TEMPO È IN PROV. DI BS? \_\_\_\_\_ mesi

TIPO DI PERMESSO: Nessuno <sub>1</sub> Studio <sub>2</sub> Turismo <sub>3</sub> Asilo <sub>2</sub> Rifugiato <sub>4</sub>  
 Lavoro (sub.) <sub>5</sub> Lavoro (aut.) <sub>6</sub> Famiglia <sub>7</sub>  
 In attesa di regolarizzazione <sub>8</sub> Carta di soggiorno <sub>9</sub>  
 tà <sub>1</sub> Affitto <sub>2</sub> Ospite di connazionali <sub>3</sub> Ospite di parenti <sub>4</sub> Presso luogo di  
 lavoro <sub>5</sub> Comodato <sub>6</sub> Pensione/Hotel <sub>7</sub>

ATTIVITÀ SVOLTA (mestiere): \_\_\_\_\_

SETTORE: Agricoltura <sub>1</sub> Artigianato <sub>2</sub> Industria <sub>3</sub> Edilizia <sub>4</sub> Serv. imprese <sub>5</sub>  
 Commercio/ristor. <sub>6</sub> Servizi alle persone <sub>7</sub> Altro: \_\_\_\_\_ <sub>8</sub>

CONDIZIONE LAVORATIVA: Inattivo <sub>1</sub> Assunto con Contr. Tempo Indeterm. <sub>2</sub> Assunto  
 con Contr. Tempo Determ. <sub>3</sub> Socio/lavoratore <sub>4</sub> Lav. Autonomo <sub>5</sub> Senza contr. <sub>6</sub>

ANNI DI STUDIO \_\_\_\_\_ ..di cui in Italia \_\_\_\_\_

COSA CHIEDE	COSA RICEVE
Informazioni servizi su:	Informazioni/servizi su
<b>Lavoro</b>	<b>Lavoro</b>
<sub>1</sub>	<sub>1</sub>
<b>Scuola e formazione professionale</b>	<b>Scuola e formazione professionale</b>
<sub>2</sub>	<sub>2</sub>
<b>Accesso ai servizi:</b>	<b>Accesso ai servizi:</b>
• Informazioni su servizi sociali <sub>3</sub>	Informazioni su servizi sociali <sub>3</sub>
• Informazioni su servizi comunali <sub>4</sub>	Informazioni su servizi comunali <sub>4</sub>
• Informazioni su servizi sanitari <sub>5</sub>	Informazioni su servizi sanitari <sub>5</sub>
• Informazioni su servizi scolastici <sub>6</sub>	Informazioni su servizi scolastici <sub>6</sub>
<b>Procedure per la regolarità del soggiorno:</b>	<b>Procedure per la regolarità del soggiorno:</b>
• rinnovo del permesso di soggiorno <sub>7</sub>	rinnovo del permesso di soggiorno <sub>7</sub>
• nullaosta per ricong. familiare <sub>8</sub>	nullaosta per ricong. familiare <sub>8</sub>
• carta di soggiorno <sub>9</sub>	carta di soggiorno <sub>9</sub>
<b>Alloggio</b> <sub>10</sub>	<b>Alloggio</b> <sub>10</sub>
<b>Tutela diritti e problemi legali</b> <sub>11</sub>	<b>Tutela diritti e problemi legali</b> <sub>11</sub>
<b>Altro</b> (specificare) _____ <sub>11</sub>	<b>Altro</b> (specificare) _____ <sub>11</sub>

## II.2 Scheda d'uscita

1) DA CHI HA SAPUTO DI QUESTO SERVIZIO DI SPORTELLO?

Parenti <sub>1</sub> Connazionali/amici <sub>2</sub> Vicini di casa <sub>3</sub> Colleghi  
 lavoro <sub>4</sub> Stampa <sub>5</sub> Internet <sub>6</sub> Mediatore culturale <sub>7</sub>  
 Sindacato <sub>8</sub> Rappres. della comunità religiosa <sub>9</sub>

2) E' SODDISFATTO DEL SERVIZIO DI SPORTELLO?

*Molto* *Per nulla* *Poco* *Abbastanza*

•delle informazioni ricevute	1	2	3	4
•del rapporto con operatore	1	2	3	4
•del linguaggio utilizzato	1	2	3	4
•dell'ambiente	1	2	3	4

3)HA GIA' AVUTO CONTATTI CON I SEGUENTI SERVIZI?

	<i>Sì</i>	<i>No</i>
Comune di Rovato	1	2
Altri comuni .....	1	2
Ospedale	1	2
Vigili urbani	1	2
Questura	1	2
Scuola	1	2
Servizi sociali	1	2
Altro	1	2

4)SE SÌ, È RIMASTO SODDISFATTO?

	<i>Sì</i>	<i>No</i>
Comune di Rovato	1	2
Altri comuni .....	1	2
Ospedale	1	2
Vigili urbani	1	2
Questura	1	2
Scuola	1	2
Servizi sociali	1	2
Altro	1	2

4) IN QUESTO MOMENTO QUAL È IL SUO PROBLEMA PIÙ IMPORTANTE? (max.2 scelte)

• Lavoro(ricerca) <sub>1</sub>	• Lavoro(contratto-stipendio) <sub>1</sub>	• Salute(sua) <sub>2</sub>
• Salute(famigliari) <sub>1</sub>	• Casa(ricerca) <sub>1</sub>	• Casa (contratto-canone o spese) <sub>1</sub>
• Famiglia (ricongiungimento) <sub>1</sub>	• Famiglia(convivenza) <sub>1</sub>	• Altro: _____ <sub>1</sub>



## Appendice III

### Cooperativa Accoglienza Migranti Don Renato Monolo



#### Le attività degli sportelli per immigrati

La Cooperativa Accoglienza Migranti di Brescia svolge servizio di sportello in diverse realtà della provincia di Brescia.

Questo servizio svolge un lavoro di rilevazione e l'ascolto dei bisogni e di informazione e strumenti di orientamento ai cittadini extracomunitari.

Prevede inoltre occasioni formative per gli operatori di sportello e per i responsabili dei vari servizi comunali, con particolare riferimento ai servizi demografici, ai servizi sociali e alla pubblica istruzione, e ai gruppi di volontariato presenti e operanti sul territorio.

In collaborazione con la Questura di Brescia, la Cooperativa effettua la raccolta delle richieste di rinnovo dei permessi di soggiorno, del rilascio delle carte di soggiorno e del nulla osta al ricongiungimento familiare.

Più specificatamente l'operatore di sportello offre i seguenti servizi:

#### **Pratiche diverse:**

Ricongiungimento familiare

Rinnovo permessi di soggiorno

Carte di soggiorno

Iscrizione dei figli minori sul permesso o la carta di soggiorno

Raccolta documenti da correggere o modificare: passaporti errati, date di nascita, residenza, ecc.

#### **Avviamento al lavoro:**

informazione

primo orientamento

#### **Formazione:**

informazione sui corsi di formazione professionale

informazione sui corsi di alfabetizzazione

corsi delle 150 ore

#### **Traduzioni e interpretariato:**

servizio di traduzione dei documenti

#### **Diritti di cittadinanza:**

accesso ai servizi pubblici: comune, asl, scuola

informazioni per problemi legali

**Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)**

1. C. Cominelli, *"Immigrazione a Brescia – Rapporto anno 1998/99"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 1, giugno 1999. (ESAURITO)
2. C. Cominelli, A. Ziliani (a cura di), *"La presenza degli immigrati nel settore primario: un contributo all'economia bresciana"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 2, gennaio 2000. (ESAURITO)
3. C. Zanardini, *"Organizzazioni di volontariato e Cooperazione, di fronte all'immigrazione straniera, nella realtà bresciana"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 3, maggio 2000. (ESAURITO)
4. C. Buizza, C. Cominelli, *"Questione abitativa e immigrati nel territorio bresciano"* Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 4, maggio 2000. (ESAURITO)
5. C. Cominelli, *"Immigrazione a Brescia – Rapporto anno 1999/2000"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 5, settembre 2000. (ESAURITO)
6. C. Buizza, C. Cominelli (a cura di), *"Atti del Convegno 'Immigrati: Minaccia o ricchezza per la società?'"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 6, dicembre 2000. (ESAURITO)
7. C. Cominelli, M. Colombo (a cura di), *"Immigrati e percorsi formativi"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 7, febbraio 2001. (ESAURITO)
8. D. Mazzi (a cura di), *"Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole di Brescia e provincia. Anno scolastico 1999/2000"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 8, settembre 2001. (ESAURITO)
9. C. Cominelli, *Immigrati e lavoro. I filippini a Brescia e Milano*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 9, maggio 2002. (ESAURITO)
10. C. Cominelli, L. Pedrana, *La rappresentazione dell'integrazione socio-lavorativa degli stranieri. Due studi di caso: Brescia a la Valle Sabbia*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 10, febbraio 2003.
11. C. Cominelli (a cura di), *Atti del convegno "Ente locale e scuole di fronte alle sfide dell'intercultura"*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 11, luglio 2003. (ESAURITO)
12. Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia – Rapporto anno 2002*, Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, numero speciale, novembre 2003.
13. Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia – Anno 2003*, Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, numero speciale, dicembre 2004.

E' possibile ricevere i Quaderni O.P.I., fino ad esaurimento, rivolgendosi all'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), c/o Università Cattolica di Brescia, via Trieste, 17 - 25121 BRESCIA Tel: 030 2406343 Fax 030 2406342 E.mail: [coll.laris@unicatt.it](mailto:coll.laris@unicatt.it)